

CCCVII.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 10 MAGGIO 1911

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

Atti vari	Pag. 13791
Bilancio di agricoltura, industria e commercio (<i>Seguito della discussione</i>)	13801
CACCIALANZA	13816
MILIANI	13810
NICCOLINI PIETRO	13806
ROMUSSI	13826
VACCARO	13819
VALVASSORI-PERONI	13801
Completamento della Giunta delle elezioni.	13792
PRESIDENTE	13792
Interrogazioni:	
Ufficio postale di Druent (CASALEGNO):	
BATTAGLIERI, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	13792
Monete divisionali italiane in Francia (COT- TAFIVI):	
PAVIA, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	13792
Ponte sull'Esaro presso Cotrone:	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	13793
LUCIFERO	13793
Dislocazione dei reggimenti di artiglieria da campagna:	
CASCINO	13794
MIRABELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	13794
PRESIDENTE	13795
Navigazione del lago di Garda:	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	13795
MONTRESOR	13795
PAVIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	13795
Osservatorio di Lecce per le malattie del- Pulivo:	
CAPALDO, <i>sottosegretario di Stato</i>	13796
FUMAROLA	13796
Teatralità dei processi penali:	
GALLINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	13797
SIGHIERI	13797
Fatti di Naro (LA LUMIA):	
FALCIONI, <i>sottosegretario di Stato</i>	13798
PRESIDENTE	13798
Circolare del regio commissario presso la Cassa mutua di Torino:	
BUCCELLI	13800
CAPALDO, <i>sottosegretario di Stato</i>	13798

Osservazioni e proposte:

Lavori parlamentari. Pag. 13830

Relazioni (*Presentazione*):

Bilancio dell'istruzione pubblica (MURATORI).	13828
Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stan- ziamento su alcuni capitoli del bilan- cio della pubblica istruzione (CASCIANI- MANNA)	13828
Autorizzazione di maggiori assegnazioni per il mantenimento delle cliniche univer- sitarie (CAO-PINNA)	13828
Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stan- ziamenti sul bilancio della marina (ABI- GNENTE).	13829
Provvedimenti per regolare i conti consun- tivi degli economati generali dei bene- fici vacanti (Id.)	13829
Nota di variazione al bilancio delle finanze (IDEM).	13829
Nota di variazioni al bilancio di grazia e giustizia e dei culti (Id., COLOSIMO).	13829
Rinvio d'interrogazioni	13793

La seduta comincia alle 14.5.

DA COMO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Petizione.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto di una petizione.

DA COMO, *segretario*, legge:

7089. Il deputato Fortunati presenta una petizione del signor Augusto Casciani, presidente della Società generale tra negozianti e industriali di Roma, il quale a nome anche di Società congeneri di Torino e Firenze, fa voti che non sia approvato il disegno di legge n. 820 sui provvedimenti per facili-

tare agli impiegati e operai dello Stato l'acquisto dei viveri presso le cooperative durante le esposizioni del 1911, perchè lo ritiene dannoso ai commercianti per la concorrenza che faranno loro le cooperative.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi: per motivi di famiglia, gli onorevoli Rienzi, di giorni 4; Berti, di 8; per motivi di salute, gli onorevoli Emilio Bianchi, di giorni 15; Costa-Zenoglio, di 5; e per ufficio pubblico, gli onorevoli Moschini, di giorni 8, e Stoppato, di 8.

(Sono conceduti).

Completamento di Commissioni.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 12 del regolamento chiamo a far parte della Giunta delle elezioni, in luogo degli onorevoli Capaldo e Battaglieri, nominati sottosegretari di Stato, gli onorevoli Fani e Guarra-cino.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Casalegno « per conoscere quali provvedimenti intenda prendere contro la officialessa postale di Druent, che per ben cinque giorni tenne una raccomandata in ufficio, mentre, senza avere consegnata la lettera, già ne sarebbe stata liberata colla ricevuta ottenuta da una ragazza di 14 anni che aveva firmato, perchè di ciò richiesta, col nome di chi doveva avere la lettera, e ciò tutto per scopi elettorali personali, nel 1909, appunto per la sua speciale qualità. Se non creda procedere ad inchiesta al riguardo col contraddittorio delle parti e vedere se non sia il caso di deferire la cognizione del fatto al procuratore del Re onde riconosca se in base alle esagerazioni della predetta officialessa postale che volle anche pretendere l'esistenza di un oltraggio perchè solo richiamata al suo dovere (stata poi anche smentita dai testi in queste esagerazioni) non si riconosca l'applicabilità degli articoli relativi del Codice penale ed in ogni caso dell'articolo 178 stesso ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Nulla risultando a questo Ministero del fatto esposto nell'in-

terrogazione, si è provveduto ad incaricare un ispettore di eseguire, mediante accurata inchiesta, le più minuziose indagini al riguardo, allo scopo di accertare i fatti ed aver tutti gli elementi per poter dare esauriente risposta alla interrogazione stessa.

« Si riservano pertanto ulteriori comunicazioni.

« Il sottosegretario di Stato

« BATTAGLIERI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Cottafavi: « il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro per provvedere a che, a favore dell'Italia, sia reintegrata in Francia la circolazione delle monete divisionarie italiane ».

RISPOSTA SCRITTA. — « La circolazione delle monete divisionali d'argento italiane in Francia, e in generale negli Stati dell'Unione Latina, cessò legalmente per effetto delle Convenzioni internazionali del 15 novembre 1893 e del 15 marzo 1898, che stabilirono la nazionalizzazione degli spezzati italiani. Scopo principale delle dette Convenzioni fu quello di abolire il corso forzoso dei buoni di cassa da lire 2 e 1, e di ripristinare la normale circolazione delle monete d'argento.

« L'Italia dovè riscattare a caro prezzo i propri spezzati d'argento, essendo stata obbligata a corrisponderne il pagamento per metà in oro e per metà con tratte pagabili in oro; tuttavia il rilevante vantaggio che potè con tal mezzo ottenersi, della abolizione del corso forzoso nella minuta circolazione (ancor più grave e dannoso, per molti riguardi, che non il corso dei biglietti di taglio più elevato) compensò il paese del non lieve sacrificio incontrato per riscattare le proprie monete d'argento.

« Ora da quell'epoca, come necessaria conseguenza, fu proibita l'esportazione delle monete divisionali all'estero, per evitare il ripetersi dei gravi inconvenienti verificatisi nel 1878 e negli anni seguenti, quando, operata una prima nazionalizzazione degli spezzati italiani, avvenne che gli speculatori profittarono della facoltà che avevano di riesportarli, per ottenerne il cambio in valuta aurea a pieno titolo, provocando così un nuovo esodo dall'Italia delle monete allora riscattate; ciò che non mancherebbe di ripetersi, qualora si riammettessero in circolazione all'estero le nostre monete di-

visionali con tanti sacrifici riacquistate al paese.

« Saviamente dunque la legge del 16 febbraio 1899, n. 45, diede facoltà al Governo di proibire l'esportazione all'estero delle monete in parola, il che fu fatto con regio decreto 19 febbraio 1899, n. 55; nè sarebbe ora consigliabile un provvedimento che, abrogando le dette disposizioni, esponesse ancora una volta il paese alla perdita delle proprie monete divisionali, ed al pericolo di ricadere di nuovo nella circolazione forzosa dei buoni cartacei, ovvero allo incessante riscatto e rimpatrio delle monete stesse che servirebbero di mezzo a continue speculazioni con danno evidente della economia nazionale.

« *Il sottosegretario di Stato*

« PAVIA ».

PRESIDENTE. La prima interrogazione all'ordine del giorno di oggi è degli onorevoli De Felice-Giuffrida, Milana, Cutrufo, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se e quando intenda sciogliere l'impegno, assunto semplicemente dal Governo e votato ad unanimità dalla Camera, di estendere alla Sicilia i benefici della legge sulle ferrovie calabro-lucane ».

DE SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Chiedo che questa interrogazione, e l'altra, che segue, dell'onorevole La Via, siano rimesse a dopo il 15 corrente.

PRESIDENTE. Sta bene. Ella indicherà poi il giorno preciso.

Segue la interrogazione dell'onorevole Lucifero, al ministro dei lavori pubblici, « se intenda provvedere alla sollecita costruzione delle rampe di accesso del ponte sull'Esaro, presso Cotrone, facendo cessare lo spettacolo irritante di un ponte compiuto, ma non transitabile, e meglio provvedendo alla conservazione dell'opera, ed ai legittimi interessi delle popolazioni ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. La risposta che darò all'onorevole Lucifero varrà, almeno me lo auguro, a dissipare la sua giusta irritazione per la mancanza delle rampe di accesso del ponte sull'Esaro presso Cotrone.

La costruzione di questo ponte in cemento armato fu iniziata dall'Amministrazione provinciale di Catanzaro e poi, dichiarata nazionale la strada n. 93, fu continuata dallo Stato.

Il ponte è ultimato e mancano solo le rampe di accesso. Ora, poichè si è riconosciuto che la costruzione di tali rampe è pur richiesta per assicurare la stabilità del ponte stesso, con verbale di urgenza si è disposto l'inizio della costruzione delle rampe, salvo poi ad eseguire in seguito gli altri lavori necessari.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucifero ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUCIFERO. Sono lietissimo che non la irritazione mia soltanto ma anche quella, giusta quanto la mia, delle popolazioni che mi onoro di rappresentare, possa essere calmata dalla risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato.

Dubito che le 50,000 lire possano bastare per la costruzione delle rampe; ad ogni modo la buona volontà del Governo mi affida che nessuna ragione di irritazione possano più avere, almeno per quel ponte, i miei rappresentati ed il loro rappresentante, e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue la interrogazione dell'onorevole Rampoldi, al ministro dell'Istruzione pubblica, « per sapere se e come intenda affrettare la compilazione del dizionario toponomastico italiano in occasione specialmente del prossimo censimento della popolazione ».

Non essendo presente l'onorevole Rampoldi, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue la interrogazione dell'onorevole Casolini, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per conoscere se non stimi opportuno di rimuovere lo scandalo prodottosi nella sede giudiziaria di Catanzaro, per gravi colpe addebitate ad un funzionario di quella regia procura, che hanno provocato la dimissione dalla carica istruttoria, affidata a quei giudici ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GALLINI, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti. Giunto al Governo solo da pochi giorni, mi è stato necessario di chiedere ulteriori informazioni e schiarimenti sui fatti che formano oggetto di questa interrogazione; quindi non posso oggi rispondere all'onorevole Casolini, e lo prego di voler consentire che la sua interrogazione sia svolta in una delle prime sedute di giugno.

PRESIDENTE. Ha sentito, onorevole Casolini?

CASOLINI. In attesa che luce piena e completa venga sui gravi fatti, avvenuti nella regia procura di Catanzaro e da me denunziati, consento che la interrogazione venga differita.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cascino al ministro della guerra « sulla voce corsa che i nuovi dodici reggimenti di artiglieria da campagna verrebbero ripartiti in maniera non equa ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

MIRABELLI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. La futura dislocazione dei reggimenti di artiglieria è ormai stabilita. La questione non era però facile a risolversi, perchè, di fronte alle esigenze militari, il Ministero aveva avuto numerosissime offerte da vari Comuni che richiedevano aumento di guarnigione o una guarnigione nuova, data la formazione dei reggimenti di artiglieria.

Il ritardo, che è stato necessario per risolvere la questione non ha portato alcun danno, perchè si è voluta fare una buona dislocazione di questi reggimenti, tenendo presenti sia le esigenze militari, sia anche le esigenze economiche, dappoichè, siccome il bilancio dello Stato per tutto ciò che occorre per una buona dislocazione, per caserme, maneggi, ecc., sarebbe stato di molto aggravato, si è dovuto ricorrere anche al concorso dei comuni, che hanno offerto somme varie per aiutare la costruzione di questi locali.

La dislocazione è stata quindi fatta dal Ministero in base al criterio delle esigenze militari, per cui l'artiglieria deve essere dislocata in alcune date zone. E partendo da queste esigenze militari si è detto ai comandanti di corpo d'armata di scegliere le località che economicamente meglio rispondano alla dislocazione.

I comandanti di corpo d'armata hanno chiesto ai comuni le loro offerte e poi hanno fatto le loro proposte. Ma essendo i reggimenti soltanto dodici, mentre le richieste dei comuni erano parecchie decine, non tutti si è potuto contentare, ed ecco perchè alcuni hanno potuto dire che la ripartizione non sia stata equa.

Io posso però assicurare che il Ministero, d'accordo coi comandi di corpo d'armata, ha fatto tutto il possibile per aiutare quei comuni che meritavano di essere aiutati per le offerte fatte, tenendo conto, nella dislocazione di questi nuovi reggimenti di

artiglieria, delle esigenze militari, in modo che non possano derivarne incagli alla mobilitazione per il trasporto delle truppe da distanze enormi o da località che non si prestano al caricamento e allo scaricamento del materiale.

PRESIDENTE. L'onorevole Cascino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CASCINO. La mia interrogazione fu determinata da voci corse e da notizie pubblicate, per le quali certi criteri di preferenza e di favore verso città o regioni più fortunate, non sarebbero stati estranei alla destinazione dei dodici nuovi reggimenti di artiglieria.

Però, dopo le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, debbo soltanto in parte dichiararmi soddisfatto; e se la notizia che io ho avuta, è esatta, cioè che di questi dodici reggimenti d'artiglieria uno sarebbe stato assegnato a Messina (poichè prima si diceva che alla Sicilia non ne sarebbe stato dato nessuno) non posso che plaudire all'opera del Governo, perchè bene avrebbe fatto il Governo a volgere le sue cure a questa nobile città, così duramente colpita dalla sventura.

Però, mentre in questa maniera sarebbe risolta la questione della sede del reggimento che verrebbe assegnato alla Sicilia, rimarrebbe ancora da risolvere l'altra questione relativa alla destinazione di alcuni reparti.

L'autorità militare di Palermo ebbe ufficialmente a far conoscere ai comuni di Caltanissetta e Piazza Armerina che il Governo aveva in animo di destinare in quelle località dei reparti di artiglieria; segno evidente che il Governo riconosceva che quelle erano località importanti anche dal punto di vista militare e strategico.

Infatti Caltanissetta, per la sua posizione topografica, è uno dei luoghi più importanti dal punto di vista strategico. Piazza Armerina ha già da molti anni il poligono in cui l'artiglieria va a fare le sue esercitazioni.

Senonchè il Governo fece anche sapere ai comuni che desiderava, in compenso, diciamo così, di questa destinazione di reparti a Caltanissetta e a Piazza Armerina, dei vantaggi da parte dei comuni medesimi. In verità è questo un sistema che non saprei approvare e credo anche che, nell'animo suo gentile, l'onorevole sottosegretario di Stato non vorrà, neppure egli, approvare, perchè in questa maniera si sarebbe fatto intendere che le alte esigenze della difesa nazionale siano state posposte a grette considerazioni di economia.

Ora, ad ogni modo, se questa questione dei reparti a Caltanissetta e a Piazza Armerina non è stata del tutto definita, voglio sperare che il Governo vorrà esaminarla con la maggior benevolenza, e volgere il suo sguardo benevolo verso quelle città così importanti che meritano tutta la cura e tutta la considerazione del Governo.

PRESIDENTE. Non per rivolgere censura all'onorevole Cascino, ma per il retto andamento dei lavori parlamentari, gli faccio osservare che non è regolamentare la formula di questa interrogazione, che si riferisce a « voci cose »...

CASCINO. Ed a notizie pubblicate.

PRESIDENTE. Ella avrebbe potuto addirittura interrogare il Governo « per sapere se intenda di provvedere in modo non equo ». E sarebbe stato anche più chiaro!

Invece da una interrogazione così generica quale è la sua, ella è finito a Piazza Armerina come sede di reparti di artiglieria!... (*Si ride — Approvazioni*).

Ciò non è regolare!

CASCINO. Ma rientra nell'argomento!

PRESIDENTE. Tenga conto di questa osservazione per un'altra volta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Montresor ai ministri dei lavori pubblici e del tesoro « per sapere quando saranno finalmente tradotti in atto gli affidamenti, coi quali si annuiva al miglioramento del servizio indecoroso della navigazione sulla sponda veronese del lago di Garda ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Su questo argomento ebbi il piacere di rispondere per iscritto ad analoga interrogazione dell'onorevole Montresor.

Quindi non mi resta che ripetere quello che ho già detto per iscritto, cioè che sono in corso di studio presso il Ministero dei lavori pubblici provvedimenti per spese straordinarie relative a molte opere pubbliche.

Tra queste sono comprese anche quelle relative alla navigazione dei laghi e a suo tempo non sarà trascurato il miglioramento richiesto dall'onorevole Montresor circa i servizi sul lago di Garda.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

PAVIA, sottosegretario di Stato per il tesoro. Come ha sentito l'onorevole Montresor, non è ancora giunto al Ministero del tesoro

il progetto che riguarda anche la sponda del lago che tanto lo interessa; quindi non posso dir niente finché questo progetto non sarà completo.

Lo assicuro però che l'intero progetto sarà esaminato con sollecitudine, e la questione per cui egli ha presentato la sua interrogazione sarà studiata con grande simpatia.

MONTRESOR. Prendendo atto anche di questo nuovo affidamento, non posso non deplorare che si attenda tanto ad assecondare un desiderio, che credo legittimo ed onesto, degli abitanti della sponda Veronese, la quale reclama dei miglioramenti ad un servizio che non esito a dichiarare indecoroso. Fin da due anni mi sono adoperato presso i ministri del tesoro e dei lavori pubblici per ottenere questo miglioramento.

Nel giugno passato si venne ad un convegno presso il ministro dei lavori pubblici nel quale si fissarono anche le basi del concorso dello Stato nella misura di sole 15,000 lire purchè concorressero anche i comuni che sono fuori del lago e la deputazione provinciale.

Questi enti hanno accettato il concorso nella base di tre mila lire. Pareva tutto fissato, ma io attendo ancora i miglioramenti.

Ora non intendo fare rimproveri alla vicina provincia di Brescia la quale ebbe cinquanta mila lire di sussidi tre anni fa, ma la sponda veronese non ha avuto ancora un soldo. Desidero pertanto che i ministri si mettano d'accordo per un provvedimento.

Noi discutiamo, forse inopportunamente, anche della eventualità di una navigazione austriaca sul lago di Garda. Orbene, carità di patria esige che tronchiamo queste discussioni, dando alla navigazione nostra quei migliori aiuti che rendano impossibile la navigazione austriaca. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli La Via, Pantano, Di Cesarò, ai ministri dei lavori pubblici e del tesoro, « sui motivi che hanno impedito la presentazione del disegno di legge per la costruzione delle ferrovie secondarie, che giusta la legge del luglio 1910 doveva essere presentato entro il febbraio scorso ».

Questa interrogazione è deferita.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Pietravalle, Casciani, Cimorelli, Tommaso Mosca, Leone, Fede, al ministro dei lavori pubblici, « intorno alle cause che ritardano l'istituzione del servizio di automobili nella linea Lucera-Campobasso-Trivento ».

Non essendo presente l'onorevole Piétravalle, quest'interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Fumarola, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per conoscere i motivi per i quali è stato improvvisamente soppresso l'annuo contributo governativo all'Osservatorio per le malattie dell'ulivo istituito presso il Comizio agrario di Lecce ed i motivi per i quali sono stati interrotti gli utilissimi studi già intrapresi col concorso della regia stazione di patologia vegetale di Roma ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

CAPALDO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Il Comizio agrario di Lecce, giustamente preoccupato per una malattia non ben conosciuta e non ben definita che, da parecchi anni, infestava gli oliveti della terra d'Otranto, chiese ed ottenne dal Ministero di agricoltura, nel 1907, l'invio sul posto del direttore della Stazione di patologia vegetale di Roma, per caratterizzare questa malattia. Infatti il professor Cuboni si recò sul posto e vide che si trattava della malattia chiamata « la brusca », per la quale gli studi scientifici non erano ancora molto ben determinati.

Propose perciò che si facessero sul posto ricerche accurate, per determinare lo svolgimento del male e trovare i rimedi più adatti. A tale scopo venne istituito, col concorso del comizio agrario di Lecce, degli enti locali e del Ministero di agricoltura, che contribuì con la somma di 4,000 lire annue, un osservatorio, il quale, per due anni, ha funzionato sotto la direzione dello stesso professore Cuboni, coadiuvato dal suo assistente professor Testa.

Furono fatti tutti gli studi occorrenti sulle piante per completarli poi nella sede della stazione di patologia e, nel febbraio del 1910, il professor Cuboni, tornato nuovamente a Lecce, riferì che la serie delle osservazioni e ricerche era oramai compiuta, che era necessario fare degli studi sistematici e completi di tutta l'anatomia e fisiologia dell'ulivo, ma che tali studi non si potevano eseguire in un laboratorio posto a tanta distanza e che perciò non era più il caso di continuare a mantenere l'osservatorio. Di conseguenza l'osservatorio fu soppresso e con esso l'assegno. Ora, se gli studi che, sulla base degli elementi raccolti sul

luogo, si continuano a Roma richiederanno ancora la prosecuzione di studi sul posto, il Ministero non sarà alieno di impiantare di nuovo un osservatorio laggiù. Allo stato attuale sembra però che, di osservazioni locali, non ci sia bisogno.

PRESIDENTE. L'onorevole Fumarola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FUMAROLA. Sono dispiacente di non potere dichiararmi soddisfatto troppo della prima parte della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato. Sono soddisfatto della promessa contenuta nell'ultima parte, perchè l'Osservatorio di Lecce compie opera meravigliosa non solo nell'interesse della regione, ma nell'interesse di tutta la nazione, perchè era l'unico ufficio distaccato dalla stazione di patologia di Roma, e si occupava non solo della *brusca*, malattia locale, ma anche di studi che miravano a vincere la cosiddetta *colatura* dei fiori dell'ulivo per la quale l'Italia soffre una perdita annua di oltre trecento milioni.

Quegli studi erano sorti con grande fervore di entusiasmo nella regione, e tutti gli enti locali avevano concorso con larghezza di mezzi.

Il Governo non dava che quattro mila lire all'anno. Improvvisamente il contributo venne soppresso, mentre gli studi non erano completati, e questo lo affermo in modo assoluto; tanto ciò è vero che lo stesso professore Petri in una relazione mirabile, che fa onore al Ministero di agricoltura ed all'uomo che l'ha redatta, constata che gli studi furono interrotti nel punto migliore, quando si erano creati semenzai e si erano iniziate ricerche che avrebbero dato ottimi risultati.

Ora rivolgo viva preghiera al sottosegretario di Stato ed all'onorevole ministro di agricoltura, i quali sono, fra l'altro, uomini che onorano il nostro Mezzogiorno, perchè non vogliano uccidere una istituzione efficace ed ottima per il Mezzogiorno e per l'Italia, e vogliano concorrere, così alla redenzione economica delle nostre Puglie.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Sighieri, al ministro di grazia e giustizia e dei culti « per sapere se non creda giunto il momento di mantenere la promessa, più volte fatta alla Camera dai vari Ministeri, di prendere provvedimenti al fine d'impedire la teatralità dei grandi processi, teatralità che talvolta, come nel processo di Viterbo, dà campo alla stampa estera di compiere una finissima e con-

tinuata diffamazione a danno del nostro paese ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GALLINI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Su questo tema della teatralità dei processi si è tante volte discusso in Parlamento e se ne discuterà anche in sede di bilancio, e tanto si è discusso fuori di qui; c'è poco da aggiungere. C'è da confermare la promessa, che il collega Sighieri attende, che si vuol provvedere.

Certo bisogna tener conto che l'abuso della teatralità non deve provocare l'abuso opposto di misure restrittive, perchè di fronte al danno della teatralità c'è il diritto dell'opinione pubblica, della stampa, del controllo che è necessario.

Ad ogni modo il Ministero di grazia e giustizia se ne è preoccupato, in quelle forme che gli sono consentite dalla legge, ed ha diramato circolari ed istruzioni ai giudici, perchè, salva la loro indipendenza in tutto ciò che riguarda il loro Ministero, cerchino di evitare quella che è teatralità vera e propria.

Io mi limito, e credo che il collega Sighieri sarà soddisfatto di questa mia dichiarazione, a dirgli che nel programma del Governo, annunciato qui pochi giorni or sono, è compresa l'approvazione del nuovo codice di procedura penale, nel quale, come tutti sanno, sono contenute misure speciali per abbreviare i processi e per provvedere agli inconvenienti della teatralità.

Formuliamo insieme, onorevole Sighieri, il voto che il Parlamento approvi questo nuovo codice di procedura penale, ed allora avremo riparato anche a questo inconveniente.

PRESIDENTE. L'onorevole Sighieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SIGHIERI. Mi consenta la Camera di esprimere brevemente il mio pensiero. La mia interrogazione fu presentata non già per accusare l'illustre presidente che con tanto zelo dirige il grande processo che ora si svolge alla Corte di assise di Viterbo; ma semplicemente per lamentare che dalla stampa estera, specialmente dalla stampa illustrata, che pubblica spaventevoli disegni di quanto si svolge in quella Corte di assise, si faccia credere che l'Italia sia effettivamente abitata dai briganti. Io potrei farvi vedere qui delle fotografie di giornali esteri, per esempio inglesi, che

danno un brutto spettacolo. In una illustrazione, sopra il grande gabbione è stato disegnato un grosso pugnale, facendo quasi intendere che gl'italiani sono pronti a pugnalarlo.

Il ministro di grazia e giustizia ed il Governo devono nei limiti del possibile preoccuparsene; dal momento che l'onorevole Luzzatti diramò una circolare per proibire le cartoline pornografiche, potrebbe trovare la maniera di proibire queste grandi vignette, che fanno credere all'estero che l'Italia sia tutta popolata di questa razza di gente; mentre, per esser leali, questi delinquenti si trovano per tutto il mondo.

Ora io dico che la pubblicazione di queste stampe sia fatta allo scopo appunto di denigrare il nome italiano. Ed è a mia cognizione che corrispondenti di giornali illustrati, che si erano affrettati a mandare delle vignette per la nostra esposizione, dalla redazione di quei giornali hanno avuto la risposta seguente: Non mandate di queste vignette, ma mandate invece grandi vignette del processo di Viterbo e fate vedere bene il gran gabbione, tutti questi pugnali, tutte queste catene, tutta questa roba.

Ora a me pare che il Ministero di grazia e giustizia dovrebbe preoccuparsi di ciò. Ma poi anche d'un'altra cosa dovrebbe ancora preoccuparsi, ed è che mentre in Francia il processo della Steinheil fu sbrigato in poche udienze, in Italia il processo della Tarnowski fu prolungato per un tempo straordinario.

La mia interrogazione mira allo scopo di vedere se sia possibile di affrettare questi processi e specialmente di eliminarne la teatralità. Perchè, come i colleghi potrebbero vedere dai giornali illustrati esteri fuori d'Italia, si fa continuo sfoggio di queste vignette; e molti emigrati italiani, che sono tanto nell'America quanto in diversi Stati d'Europa, scrivono che la cosa sull'animo loro produce una penosa impressione, perchè si trovano esposti al dileggio.

Quindi io desidererei che l'onorevole sottosegretario di Stato tenesse conto della mia raccomandazione e ne prendesse occasione, non per apportare modificazioni al codice in senso restrittivo, ma per far sbrigare presto i processi, senza grande sfoggio ed apparato di forze e senza dar luogo a tutte queste commedie che non fanno altro che denigrare il nome italiano. Perchè, in conclusione, a questo si mira, onorevoli colleghi: non tener conto affatto di tutto ciò che costituisce

onore al nome italiano; e tener conto invece di tutto ciò che costituisce un aggravante al decoro dell'Italia.

E noi, che con grande sforzo abbiamo conseguito il nostro risorgimento, di cui appunto oggi celebriamo il cinquantenario, e vediamo che la stampa politica di tutto il mondo ci fa grandi elogi, per aver innalzato l'Italia al sommo grado della civiltà e dell'arte, non dobbiamo poi subire queste continue denigrazioni che mirano a screditare il decoro della Nazione.

PRESIDENTE. Onorevole Sighieri, il Governo italiano non può impedire ai giornali esteri di pubblicare illustrazioni o vignette su quello che credono. Del resto anche i giornali italiani fanno lo stesso, e pubblicano illustrazioni sopra i più gravi misfatti commessi all'estero. L'onore di un paese non può essere menomato da ciò! (*Approvazioni — Commenti*).

Segue la interrogazione dell'onorevole La Lumia al ministro dell'interno, sui fatti deploratisi a Naro, il 19 marzo, e sulle cause che li determinarono.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole La Lumia si preoccupa dei fatti deploratisi a Naro, e sulle cause che li determinarono.

Ed io vorrei rispondergli esaurientemente se non ne fossi dissuaso da una considerazione d'ordine che egli vorrà, prima ancora di me, apprezzare.

Pei fatti stessi pende regolare istruttoria penale; ed egli comprenderà come io, per un principio che non voglio nemmeno discutere, non possa interloquire, fino a quando l'istruttoria stessa non sarà compiuta. Debbo però soggiungere che, siccome la notizia di questo procedimento penale risaliva a qualche tempo addietro, telegrafai, ieri, al prefetto, per sapere se il procedimento penale fosse esaurito; ma la risposta da me ricevuta è conforme ai dubbi miei, poichè il prefetto rispose così: « Pregiomi comunicare che l'istruttoria penale sui tumulti verificatisi a Naro, la sera del 19 marzo, è tuttavia in corso ».

Data questa precisa contingenza di fatto, l'interrogante vorrà, ripeto, ammettere con me che non solo è prudente, ma doveroso, che chi siede in questo banco non interloquisca per impedire conflitti che non farebbero bene a chicchessia.

PRESIDENTE. L'onorevole La Lumia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

Voci. Non c'è! (Viva ilarità).

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Era qui poco fa!

PRESIDENTE. Vuol dire che l'onorevole La Lumia rinuncia a replicare, perchè è soddisfatto. (*Ilarità*).

Segue l'interrogazione dell'onorevole Buccelli, ai ministri di agricoltura, industria e commercio e dell'interno « per conoscere i loro intendimenti in merito alla circolare 21 marzo corrente del commendatore Mortara, regio commissario presso la Cassa Mutua di Torino, e segnatamente circa le affermazioni ivi contenute in merito al recesso da socio, affermazioni contrarie a quelle che ebbe già a fare il Governo alla Camera e che hanno prodotto la più viva agitazione fra i soci tutti di quell'Istituto ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

CAPALDO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Il regio commissario presso la disciolta amministrazione della Cassa Pensioni di Torino, commendatore Mortara, credè opportuno, appena assunto al nuovo ufficio, di diramare una circolare ai numerosi soci di quella Società, e lo scopo di quella circolare, secondo me, fu molto giusto.

Mirava il commissario Mortara a tranquillare i soci circa le accuse esagerate che s'erano stampate e diffuse in tutte le parti del Regno; ed altresì ad attenuare le esagerate e non sempre esatte informazioni che s'erano date alla Commissione d'inchiesta, e soprattutto mirava a rassicurare i soci che il capitale sociale non era stato dilapidato, né diminuito, come s'era fatto credere. Anzi, l'informazione sua fu molto precisa: perchè egli assicurò che, mentre la Commissione d'inchiesta, a fine maggio, aveva accertato un capitale di 50 milioni, al momento della presa di possesso da parte di lui, per nuovi versamenti fatti nel frattempo, lo stesso capitale si poteva accertare in 56 milioni.

In questo modo ritornava un po' di tranquillità nell'animo degli iscritti, i quali avrebbero potuto continuare con fiducia i loro versamenti, e non incorrere nella perdita della qualità di soci e delle rate versate, se la loro morosità fosse continuata per quindici mesi, come lo Statuto sociale prescrive. E siccome frattanto molti soci domandavano il recesso dalla Società e la restituzione delle quote versate, il Mortara ebbe a dichiarare che allo stato attuale delle cose,

in base al Codice di commercio ed allo statuto sociale, questo diritto di recesso non era consentito.

Ora debbo dire che l'affermazione del commendatore Mortara è conforme non solo allo statuto sociale, ma è conforme altresì alle dichiarazioni che faceva alla Camera l'onorevole Raineri, mentre dall'interrogazione dell'onorevole Buccelli apparirebbe l'opposto. Infatti l'articolo 101 dello statuto sociale della Cassa mutua pensioni di Torino prescrive che il recesso da socio si possa domandare soltanto nei casi previsti dall'articolo 158 del Codice di commercio, numeri 3 e 6, cioè nel caso di fusione con altra Società, oppure nel caso di mutamento dello scopo sociale; e dove si fosse verificata l'ipotesi del recesso, secondo il disposto dell'articolo 106 dello statuto o dei numeri 3 e 6 dell'articolo 158 del Codice di commercio, i soci che si servivano della facoltà di recesso avevano diritto soltanto alla restituzione del loro capitale, ma nulla potevano conseguire a titolo d'interesse. Ora il timore che si era diffuso fra tutti i soci della Cassa mutua di Torino (timore fondato, lo riconosco) era quello soltanto che la quota di pensione promessa dallo statuto sociale nella somma non superiore (si noti la frase) a lire 200 potesse essere molto inferiore.

Per quanto questo pericolo sia fondato, anche verificatosi, ci sarebbe una causa di mancato lucro in quelli che hanno concorso nella Società, ma non si verificherebbe l'ipotesi dei numeri 3 e 6 dell'articolo 158 del Codice di commercio, perchè non saremmo, nè nel caso della fusione, nè nel caso di mutamento di scopo.

Vi fu una deliberazione nell'assemblea dei delegati della Cassa mutua di Torino in data 24 aprile 1910, deliberazione colla quale, nel modificare diversi articoli dello statuto, nello stabilire cioè che la quota della pensione non potesse essere superiore alle lire 100 annue, si concedeva facoltà di recesso ai soci; anzi, la si concedeva in una forma molto favorevole, perchè, contrariamente a quello che era disposto nel primitivo statuto, si sarebbe data in questo caso non solo la restituzione delle quote versate, ma anche l'interesse nella misura del tre per cento.

Come si vede tale deliberazione era doppiamente favorevole: favorevole in quanto stabiliva la misura degli interessi, favorevole in quanto introduceva una nuova ipotesi di recesso che non era nella primitiva

costituzione della Società. Ma questa deliberazione del 24 aprile 1910 non venne presentata al Ministero se non nel 10 gennaio 1911; ma immediatamente, pochi giorni dopo, cioè il 21 gennaio 1911, venne seguita da una lettera della Direzione della Società con cui si diceva di soprassedere da questa deliberazione, perchè era novellamente convocata l'assemblea dei delegati della Cassa per portare altre modifiche, le quali avrebbero potuto avere un carattere più permanente e definitivo. Quella deliberazione dunque fu sospesa e non fu portata, come doveva esserlo, nè all'ordine del giorno del Consiglio della previdenza, nè poi all'approvazione del Ministero; di modo che nello stato attuale permane in tutta la sua integrità lo statuto primitivo della Cassa mutua delle pensioni di Torino, secondo il quale non si può far luogo a recesso.

Veniamo ora all'affermazione dell'onorevole ministro Raineri, che, secondo l'onorevole Buccelli, avrebbe dichiarato il diritto dei soci al recesso. Evidentemente egli in questo punto non riferisce esattamente ciò che l'onorevole Raineri avrebbe detto alla Camera. L'onorevole Raineri non poteva affermare questo diritto al recesso per le ragioni che ho innanzi enunciate; ma nella tornata dell'11 marzo 1911 il ministro Raineri rispondendo all'onorevole Cottafavi, il quale domandava per quali ragioni non si era ancora provveduto all'approvazione di quel deliberato 24 aprile che avrebbe consentito il diritto al recesso, esponeva quelle stesse cose che ora io ho detto, ed aggiungeva l'esistenza innanzi alla Camera di un progetto di legge sulle associazioni tontinarie, che, provvedendo sull'intera materia, dava diritto al ministro di soprassedere da ogni immediata deliberazione.

Ed infatti il ministro Raineri non intendeva affermare recisamente il diritto al recesso, ma intendeva di dire che i soci avrebbero avuto diritto al recesso, se e quando fosse stata approvata quella tale deliberazione 24 aprile 1910.

Anzi, egli diceva, si dava di più di quello che non concedeva l'articolo 107 dello statuto, inquantochè i soci, usufruendo del recesso, avrebbero anche avuto diritto agli interessi.

E poi è tanto chiaro il discorso dell'onorevole Raineri, che nell'ultima parte, concludeva così:

« Detto questo, non posso seguire l'interpellante nella questione del recesso per tutto quanto gli ho detto, non per l'estremo

riguardo che mi sento di dovergli, ma perchè questa questione, come altre che vengono a connettersi con la vita amministrativa della Cassa Mutua di Torino, sono proprio in questi giorni oggetto di attento esame e di profonda discussione da parte della Commissione parlamentare che esamina il disegno di legge sulle Società di mutua assicurazione e di ripartizione».

Dunque le affermazioni precise che faceva l'egregio commissario commendatore Mortara non solo sono conformi alle disposizioni del Codice di commercio e dell'articolo 107 dello statuto, ma non contraddicono nemmeno alle dichiarazioni fatte in Parlamento dal ministro Raineri. Ed io, per maggiore chiarezza, leggo il brano della circolare, che si riferisce a questo punto, incriminata dal collega Buccelli:

« Nè, a prescindere dalle liquidazioni, i signori soci hanno diritto al recesso, nè questo le disposizioni statutarie, articolo 107, lo riconoscono nel socio, soltanto che nel caso in cui, proposte dal Consiglio di amministrazione modificazioni allo statuto, ed approvate dall'assemblea dei delegati di secondo grado e dal Governo, e quindi divenute esecutive, il socio non intendendo di aderirvi, dichiara di voler recedere dall'unione e di voler recuperare quanto gli spetta. Pertanto non è nemmeno il caso di parlare di recesso, perchè, se pure alcune innovazioni allo statuto furono proposte dal Consiglio di amministrazione e deliberate dalla assemblea dei delegati di secondo grado, esse furono poi abbandonate e quindi non approvate dal Consiglio superiore della previdenza, e quindi rimasero destituite di ogni effetto giuridico ».

Ecco perchè, onorevole Buccelli, io conchiudo che se la nuova Società costituita deliberasse su questo argomento, le sue deliberazioni sarebbero esaminate dal nuovo Consiglio della previdenza e poi dal ministro con quel criterio che deve guidare in queste materie, cioè nell'interesse esclusivo di tutti i soci che hanno contribuito alla fondazione della Società.

PRESIDENTE. L'onorevole Buccelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BUCCELLI. Non potrei non dichiararmi soddisfatto dopo la lunga, esauriente e cortese risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Ma, onorevole sottosegretario di Stato, ella non ignora la grande agitazione che v'è in tutta Italia per la Cassa Mutua e non ignora i comizi che da per tutto si fanno.

Ella avrà ricevuto telegrammi appunto di persone che domandano il recesso da socio. Qualcuno osserva che non possono ottenerlo per la circolare che ha mandato il commendatore Mortara. Allora tanto valeva lasciare lo stesso Chiappori che facesse da presidente, perchè da parecchi anni lo fa e quindi conosce molto bene la materia. Ma io dico questo: il Governo, in questo caso, ha il dovere ed il diritto di tutelare gli interessi dei soci. Ora la somma di 57 milioni è formata di piccole quote e quasi tutte di operai che si sono tolti il pane dalla bocca per mettere questo danaro alla Cassa Mutua, con la speranza di prendere le 200 lire di pensione.

L'onorevole sottosegretario di Stato osservava che la Cassa mutua per le pensioni ha nel suo statuto, che i soci non potranno avere una somma superiore alle lire 200 di pensione! Tante grazie! Per intanto, io dico, è stata ingannata la buona fede di tutti i soci. Ora quando c'è un inganno riconosciuto da tutti, non comprendo perchè il socio non possa aver diritto al recesso. Ella, onorevole sottosegretario di Stato, sa benissimo come si facevano le adunanze generali. Alle adunanze generali erano tutti gli interessati i quali votavano come volevano, si formavano la presidenza ed erano pagati profumatamente.

Questo risulterà anche dall'inchiesta. Come ella sa benissimo, la *réclame* si faceva su diversi giornali e si pagava profumatamente. E si pagavano anche, in certi casi, le elezioni. Questo non si può assolutamente escludere.

Domando io, perchè andare tanto per le lunghe? Questo è il motivo principale della mia interrogazione. Almeno si conceda a tutti i soci questo, che fino quando la questione è pendente, e non è risolta dal Governo, si sospenda il pagamento delle quote, perchè non è giusto che molti continuino a pagare con la incertezza di non ricevere quello che giustamente hanno versato.

D'altronde nelle deliberazioni prese in molti congressi che si son fatti, si è domandato da questi soci: dateci solo quello che abbiamo versato, non vi domandiamo nè interessi nè niente altro; vogliamo solo questo. Ora chi è che può fare la liquidazione se non il Governo? Perchè la grande quantità dei soci che appartengono alla Cassa Mutua di Torino erano in questa condizione che non potevano assolutamente dire le proprie ragioni, essendovi un accordo fra tutti i delegati della Cassa Mutua. Ed al-

lora si sono permessi di votare un nuovo statuto, fare dei nuovi regolamenti, e fare dei mutui a lunga scadenza, ciò che prima era vietato. Ed ella capirà benissimo, onorevole sottosegretario di Stato, che questi poveri disgraziati di soci non possono in queste condizioni liquidare se non interviene il Governo. Ora, con un incasso di circa 57 milioni, io credo e spero, e desidero, e faccio voti perchè il Ministero di agricoltura, così bene rappresentato e dal ministro e dall'onorevole sottosegretario di Stato, faccia in modo che questa liquidazione avvenga al più presto e si rassicurino così tutti i soci che quel poco che giustamente ed in buona fede essi hanno pagato, venga loro restituito. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1911-12.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1911-12.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Taverna.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Galenga.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Silvio Crespi.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Valvassori-Peroni.

VALVASSORI-PERONI. Onorevoli colleghi, l'argomento delle rappresentanze agrarie, può, a buon diritto, venir chiamato: *vexata quaestio*. Attorno ad esso si tormenta, da lunghi anni, il pensiero de' legislatori e degli studiosi di cose agrarie; sul poderoso argomento furon dettate pregevolissime relazioni e vennero presentati disegni di legge dinanzi all'uno ed all'altro ramo del Parlamento; ma la questione è rimasta insoluta.

Forse, si è voluto rincorrere una irrealizzabile idealità; forse l'amor del meglio ha spento il bene, ed io credo, che un'opportuna riorganizzazione delle attuali rappresentanze, senza interamente sconvolgerne l'organismo, gioverebbe assai più che non

il sogno (lodevolissimo, è vero) di nuove forme di rappresentanza agraria. La questione s'impone, soprattutto, dopo che la nuova legge sulle Camere di commercio e d'industria ha tolto alle medesime quella tutela degli interessi rurali, che l'antica legge loro affidava.

Percorrendo a grandi passi l'istoria di questa particolare rivendicazione agricola, vien fatto di chiederci perchè tanti sforzi siano tornati vani. Or pare a me, che tutti quelli, che si sono occupati di siffatta questione, abbiano operato sotto l'imperio di una sola, di un'istessa preoccupazione: quella, cioè, di modellare le istituzioni rappresentative dell'agricoltura sull'esempio di quelle, che tanto giovano al commercio ed all'industria; ed è questa, lo si può dire francamente, la precipua cagione dell'insuccesso.

Se l'agricoltura, il commercio e l'industria sono intimamente legate tra di loro, se tutte tendono ad uno scopo comune, esse offrono, però, momentose differenze, che non debbono mai venir scordate dal legislatore.

Mentre l'agricoltura opera in un campo enormemente vasto, ed occupa il territorio nazionale fin nelle più lontane sue parti, e comprende interessi multipli e, di soventi, in opposizione gli uni agli altri; mentre il problema della produzione agricola, irto di difficoltà, tocca le più ardue e complesse questioni legislative; mentre gli agricoltori si trovano sparsi in piccoli gruppi, e forzatamente isolati; l'industria, al contrario, si svolge in ben altre condizioni. Il campo delle sue attività è relativamente ristretto: tutto vi è facilmente rilevabile; le leggi, che reggono la sua produzione, sono note ed i suoi interessi dovunque si specializzano.

I commercianti e gli industriali formano una classe profondamente versata nella pratica degli affari e raggruppata, quasi, per la medesima natura delle loro occupazioni. Niente più facile per essi, che organizzarsi e costituire delle associazioni. Stabiliti negli stessi territori, vedendosi ogni giorno, attendendo alle stesse occupazioni, e scambiandosi continuamente le loro idee, si può dire che vivono di una vita comune. Ed ecco perchè riesce facile la costituzione delle Camere di commercio; ecco perchè facilissima ne riesce la stessa base elettiva; quella base elettiva contro cui naufragarono tutti i disegni di legge presentati in tema di rappresentanze agrarie.

Già nel 1885 il ministro Grimaldi presentava al Parlamento un progetto di Camere

regionali; progetto a cui era allegata una diligentissima ed elaborata relazione, in cui veniva esposto tutto quanto all'uopo era stato fatto presso altre nazioni. La geniale iniziativa fu poscia ripresa da altri; ma sia per le alterne vicende politiche dei Gabinetti, sia per le gravi discordie sorte tra gli stessi propugnatori dell'utile riforma, essa cadde per via, ed oggi i nostri comizi agrari sono ancora retti o governati dal vecchio decreto Cordova del 23 dicembre 1866.

Però, tra i numerosi ed elaborati studi di riforma, è pur d'uopo il menzionarne uno, che più degli altri (e giustamente) ha messo il campo a rumore: voglio dire del progetto Cavalieri, che tante vive discussioni ebbe a sollevare nel paese. Esso poneva, a sostegno della sua organica struttura, la base elettiva, giusta la quale si sarebbero dovuti stabilire altrettanti collegi elettorali, quante le costituenti Camere agrarie, con particolari liste di elettori corrispondenti alle tre classi del capitale fondiario, del capitale mobile e della mano d'opera.

Ora, in questo disegno, v'ha un errore fondamentale: quello cioè, di considerare antagonistici gl'interessi delle varie classi agrarie, mentre essi, al contrario, sono univoci e comuni a tutte le classi dei partecipanti alla produzione; comune val dire ai proprietari, ai conduttori ed alle masse lavoratrici.

L'antagonismo, se così vuol chiamarsi, può sorgere solo nei riguardi della distribuzione; quantunque si possa al proposito osservare, che le tendenze sociali moderne, (e di conseguenza, la legislazione), mirano continuamente a coordinare ed armonizzare tra di loro i rapporti distributivi del capitale.

Anche nelle stesse file socialiste si è oggi fatto strada il concetto di una meno intensa lotta di classe e di una più efficace cooperazione; cosicchè l'onorevole Ferri lanciava, or non è molto, la nota frase: « minimo di lotta e massimo d'armonia ».

Erigere, pertanto, sulla divisione di quelle forze, che dovrebbero tutte cospirare verso il medesimo fine (e cioè verso l'incremento della produzione), l'edificio vagheggiato, sarebbe come elevarlo sulla mobile arena; sarebbe come gittare la rappresentanza agraria in balia di partiti e di fazioni.

E vi ha di più. Quando, con le Camere a sistema elettivo, fossero in contrasto gli interessi delle singole classi; quando, ad esempio, i proprietari si trovassero a combattere con i conduttori, o questi con le

masse lavoratrici (e ciò potrebbe facilmente accadere, a causa del sistema stesso elettorale, che divide e schiera in ordine di battaglia le classi agrarie), quando, dico, queste classi si trovassero in contrasto tra di loro, il voto di chi rappresenterà la Camera? Si dirà: il voto della maggioranza. Ma esso per il solo fatto di essere tale, non sarà il voto di alcuna delle classi medesime; sarà una risultante incerta e confusa, forse ottenuta artificialmente, e dileguerebbe, così, quello che dovrebbe essere lo scopo precipuo della tripartizione delle classi agrarie: quello, cioè, di far sì che vengano proporzionalmente tutelati gli interessi di ogni singola classe. In siffatte Camere sarebbe troppo facile la coalizione di due classi a danno della terza.

Ora noi crediamo che giovi unire le classi fra di loro e non dar cagione alle loro divisioni.

Nè ci si contrapponga l'esempio della legge sui probiviri agrari, fondato su liste di classi, poichè qui è necessaria tale divisione, per l'obbiettivo appunto del probivirato, che gli è quello di dirimere ed appianare le vertenze sorgenti tra gli appartenenti a due ceti diversi e, cioè, tra i datori di opera ed i conduttori; cosicchè tale istituto, sorgente dalla divisione dei ceti, si tramuta poscia in strumento di pacificazione e di armonia tra le classi stesse.

Al contrario, nelle Camere agrarie le classi elette porterebbero ed aggraverebbero i difetti dell'origine loro; nè, provenienti da fonti economiche (artificialmente create) potrebbero costituire quell'unità e quell'armonia d'intenti e di azione, a cui solo dovrebbe informarsi il lavoro proficuo e fecondo delle rappresentanze agrarie.

Con questo però, nulla vogliamo togliere all'alto e nobile scopo che ha guidato l'autore della proposta; ed anzi, non sarebbe convenevole cosa il parlare di rappresentanze agrarie e di vagheggiate riforme, senza tributare un meritato omaggio al professore Cavalieri, fervido propugnatore della necessità delle rappresentanze agrarie.

Di qui l'opportunità di far capo a qualche altro organismo, che non presenti ostacoli così gravi all'efficace funzionamento suo; di qui il bisogno di ricorrere, come per il passato, alla libera associazione, integrata dallo Stato, per cui mezzo il corpo degli agricoltori stessi si trasformi in assemblea deliberante ed a cui possano partecipare tutti coloro che offrano prova di volersene interessare, inserendosi quali

soci; ed a ciò senza dubbio potrebbero giovare i quadri de' presenti Comizi agrari, quando però essi venissero riorganizzati su diverse basi e ne venisse rin vigorita e resa più intensa l'azione.

E poichè ho detto delle libere associazioni, permettetemi, onorevoli colleghi, di ricordare come le libere associazioni agricole dell'estero, e particolarmente quelle di Francia, di Germania, di Gran Bretagna, d'Austria-Ungheria, di Rumania, di Spagna, di Svizzera, si intreccino ammirabilmente con gli organi agrari ufficiali di questi Stati, così da porgere uno splendido esempio di rappresentanze, che efficacemente soddisfano allo scopo loro.

Io non starò qui ad analizzarle una ad una, perocchè questo mi porterebbe a dire troppe cose.

Di una organizzazione estera non posso, però, tacere, come quella più moderna e più rigogliosa; voglio dire della « Union Suisse des Paysans », che ha profonde ed estese radici in ogni canto della Svizzera, ed il cui scopo è quello di sostenere e salvaguardare gli interessi dell'agricoltura. Tutte le Società agricole, tutti gli agricoltori, tutti gli amici dell'agricoltura possono esser membri della Unione, purchè versino un annuo contributo; e l'Unione ha anche un proprio organo ufficiale, « Le Paysan Suisse », la cui tiratura è oggi di ben novantacinquemila copie. D'onde un possente e formidabile organismo, che vive con le quote dei liberi soci e con il contributo della Confederazione.

Tre, possiamo dire, sono i più gravi difetti dell'attuale ordinamento dei Comizi; e se questi nel lungo volger di anni (fatte le debite eccezioni), non seppero svolgere una più feconda azione, la colpa è tutta nel deficiente organizzazione loro, non negli uomini, che ai Comizi hanno dato vigili ed illuminate cure.

E vengo al primo inconveniente: la difettosa base su cui sorsero i Comizi. I nostri Comizi agrari furono modellati soprattutto su quell'imponente apparato di centinaia e centinaia di Comizi agrari locali, che, in Germania, specialmente, con le loro molteplici diramazioni comunali, raggruppate poi in associazioni di provincie e di regioni, si fanno interpreti autorevoli del ceto agricolo presso il Governo; ed è così che a base dei nostri Comizi agrari venne scelto il circondario, con facoltà poi nei Comizi circondariali di istituire sezioni nei singoli comuni del circondario.

Ma mentre altrove i Comizi agrari locali

erano sorti spontaneamente dalla privata operosità, e perciò solidi e fattivi, presso di noi, invece, artificialmente creati dal decreto Cordova su terreno inadatto, e quasi abbandonati, non ebbero forza di resistenza e di solidità, e si trascinarono in languido lavoro.

Il Comizio circondariale come ente autonomo ed isolato è, senza dubbio, di troppo: basterebbe all'uopo un Comizio agrario per ogni provincia; dando facoltà agli attuali Comizi agrari circondariali di costituirsi in altrettante sezioni del Comizio agrario provinciale, specialmente indirizzate al miglioramento dell'arte agraria ed in diretta corrispondenza con il Comizio della provincia.

Così si avrebbero i Comizi agrari provinciali, quale base fondamentale dell'istituzione e le sezioni locali, quali braccia e diramazioni del Comizio stesso, atte a raccogliere e portare dalla periferia al centro i dati e gli elementi necessari per lo studio e l'elaborazione di ben intese proposte ed istruzioni, ed a trasmettere e diffondere le une e le altre dal centro alla periferia.

Si avrebbe, insomma, tutto un lavoro raccolto, coordinato, unito, che trarrebbe maggior ragione di vita dalla reciproca intesa.

Ma i Comizi provinciali non bastano; al disopra di essi debbono essere le Camere regionali, composte dei delegati de' singoli Comizi provinciali.

La regione italiana è caratteristica e forma l'ammirazione di tutti quanti studiano con amore le cose nostre. Pur nel cementato ed indistruttibile sentimento unitario, l'abitatore di ogni singola regione ha sempre conservato e conserva i caratteri particolari e le tradizioni della propria stirpe: ed a perpetuare questi caratteri contribuisce non poco il clima, la special natura del commercio, la maggiore o minor ricchezza, la maggiore o minore svegliatezza dell'ingegno, l'ambiente in una parola: quell'ambiente che niuna forza di legge può mutare od innovare.

D'onde svariati bisogni, difformi necessità; donde il bisogno di particolari provvedimenti per le regioni stesse.

Di qui l'importanza di queste rappresentanze regionali.

E al di sopra di queste Camere regionali, formato dai loro delegati, dovrebbe sorgere il Consiglio nazionale dell'agricoltura, quale diretto corpo consultivo del ministro stesso.

Si otterrebbe così una sintesi feconda dei lavori dei singoli Comizi e si getterebbero le basi di una incrollabile e completa e proficua rappresentanza agraria. Così non danosi pluralismi; ma concordia di lavoro e fascio di forze.

Ma data forma all'edificio, convien pensare al secondo punto della questione, come cioè vi sarà rappresentato il ceto agrario.

Negli attuali Comizi non entrano che i liberi soci e i rappresentanti dei comuni; ma quelli non bastano e questi son venuti meno agli scopi della legge.

Dalla promulgazione del decreto Cordova nel 1866 ad oggi, son decorsi ben quarantacinque anni; e in questo volger di tempo l'agricoltura ha subito una vera e propria rivoluzione, mercè le innumerevoli istituzioni agrarie sorte in questi anni, che formano tanta parte della nuova economia rurale; e mercè il benefico elevarsi della coscienza di tutti i lavoratori della terra. Di qui l'imprescindibile bisogno che nelle future rappresentanze agrarie, si ripercuotano tutte queste nuove voci.

I sindacati, le unioni agrarie, le cooperative rurali, le associazioni di mutuo soccorso fra i contadini, debbono avere i loro rappresentanti in seno al nuovo Comizio provinciale; essi debbono portarvi i loro bisogni ed i loro desideri, debbono farvi sentire la loro voce, scatenate dai più vitali interessi.

Le rappresentanze agrarie non debbono pensare solo al miglioramento della produzione e nulla più; no, esse debbono (come già qualche comizio ce ne offre oggi pregevole esempio), occuparsi amorosamente delle condizioni economiche, morali ed intellettuali di tutte le classi rurali.

Il nostro contadino è stato troppo dimenticato. Il miglioramento delle condizioni del popolo rurale può e deve essere promosso dallo Stato e dipende pure dall'aumento della produzione: ma entrambi questi fattori non bastano. V'ha una infinità di particolari rimedi pratici, appropriati alle condizioni speciali di ciascuna zona, che valgono essi soli molto più di provvedimenti altisonanti; rimedi, che si possono attuare per mezzo delle associazioni di contadini, o piccoli proprietari, o mezzaiuoli, o salariati, residenti nei poderi, a scopo di mutuo soccorso e di previdenza, e, soprattutto, per mezzo della cooperazione. Tutto un campo fecondo ed inesplorato sta aperto alle iniziative delle classi dirigenti, sol che si famigliarizzino meglio con il popolo rurale.

Così il vitto potrebbe essere migliore, atteso il basso prezzo di costo di certe materie prime, che si hanno sul luogo; così migliori dovrebbero essere le abitazioni dei contadini, perocchè, quale metodo più efficace per combattere l'alcoolismo e la tubercolosi che una casa comoda e sana, ove il lavoratore trovi qualche conforto alle sue fatiche? Così meglio diffusi i principi dell'igiene; così l'agio di qualche svago istruttivo; così i primi rudimenti di economia domestica; così una razionale istruzione professionale: vi sarebbero, a dir breve, tanti argomenti, che potrebbero alimentare una speciale letteratura e che dovrebbero costituire tutto un vasto programma di una bene intesa educazione del popolo rurale.

E tutto questo dovrebbe rientrare nell'ambito delle rappresentanze agrarie: diffusi in ogni canto, a contatto di queste necessità, esse dovrebbero creare attorno a questi urgenti bisogni, tutta una fitta rete di fervido e benefico lavoro, le cui conseguenze si ripercuoterebbero tosto direttamente sulla produzione istessa.

In questi giorni è stata pubblicata la relazione generale dell'inchiesta agraria sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali ed in Sicilia. Ebbene, scorrendola, mi è venuto, naturalmente, al pensiero il ricordo della relazione finale dell'inchiesta agraria del 1884. Ah, quanto poco cammino si è percorso da quell'epoca ai nostri dì! Ancora gli stessi lamenti, le medesime lacune, gli stessi dolorosi rilievi! Certo è, che a tale lamentato stato di cose ha contribuito non poco la deficienza di ogni ben organizzata rappresentanza agraria, che fosse l'eco continuo e persistente dei rilevati bisogni; che fosse l'incessante stimolo di progressi economici e morali.

Leggendola, mi sono venute alla memoria le parole, piene d'umanità, di Stefano Jacini: « L'intervento dello Stato a favore delle classi rurali è un intervento doveroso; appunto perchè un contadino è anche un uomo, un italiano ».

Quando, adunque, entrassero nei comizi agrari provinciali tutte queste nuove energie, un gagliardo soffio di vita passerebbe certamente in mezzo a loro; e con l'accresciuto numero dei delegati dei comuni e della provincia, si creerebbe una poderosa rappresentanza agraria, consapevole dell'importanza del mandato suo.

E a questa parte, diremo così ufficiale, sarebbe da aggiungersi poi tutta la schiera dei liberi soci, di tutti quanti cioè amano

e si interessano delle cose agricole: campo, pertanto, vasto ed aperto a tutte le energie, a tutti i buoni voleri: non istituzione burocratica e chiusa, a cui potrebbero mancare le forze sane e vive dell'economia agraria.

Senonchè a ben poco gioverebbe la riorganizzazione dei comizi ove non si provvedesse ai mezzi finanziari occorrenti; perocchè come potrebbero essi esplicitare un'azione efficace senza adeguate entrate? Ed è anzi, a meravigliarsi, come qualcuno di essi, pur con sì deboli forze, abbia potuto fruttuosamente funzionare.

Merito questo unicamente dovuto alla sagacia delle persone dirigenti.

E dapprima, ci si presenta il quesito, se i comizi potrebbero essi colpire gli agricoltori della loro circoscrizione con imposizioni o fisse o progressive, come già accade per le Camere di industria e commercio. Ed a suffragare una risposta affermativa sta il fatto che come lo Stato delega uffici e compiti speciali ai comizi, così nulla vieterebbe, che fosse loro pure accordato il diritto di rivalersene sui contribuenti, che ne traggono profitto. Senonchè la più corretta scienza finanziaria ci insegna che non è lodevole mezzo quello di imporre speciali tributi per provvedere a particolari servizi. E d'altronde nelle attuali condizioni, non si presenta opportuna una nuova imposta a carico degli agricoltori. Di fronte alle non troppo liete condizioni loro, parlar oggi di nuovi e speciali tributi sarebbe come gittar lo scherno sulle giuste aspirazioni di essi.

Bisogna, adunque, scegliere altra via.

Già oggi parecchi comuni versano un contributo al Comizio locale; or si potrebbe studiare se non convenga di rendere obbligatorio per i comuni il versamento di siffatto contributo, in ragione, ad esempio, di un centesimo per abitante. Il carico sarebbe lieve, lievissimo: poichè si tratterebbe di un ammontare complessivo, per tutti i comuni del regno, di circa 340,000 lire, che potrebbe anche in parte venir accollato ai bilanci provinciali.

Nè ad un onere deve sottrarsi lo stesso bilancio, che oggi discutiamo; la necessità di ben ordinate rappresentanze agrarie si impone ineluttabilmente.

Noi lamentiamo la minor produzione, per ettaro, delle nostre terre in confronto degli altri paesi, la minor conoscenza delle buone pratiche agrarie, l'abuso della coltura estensiva, il poco spirito d'iniziativa, la limitata conoscenza del traffico internazionale; ma

abbiam noi pensato, che tutto questo è in gran parte imputabile alle deficienze delle nostre associazioni agrarie, che dovrebbero essere, in quella vece, il fulcro di tutto questo movimento?

E il Ministero d'agricoltura non deve scorgere in tutto ciò l'assoluto, l'inesorabile dover suo d'intervenire, non per porgere aiuto a questa od a quella classe, ma per dare incremento alla produzione, a beneficio di tutti, quale efficace e vero procuratore dell'economia nazionale?

Il Ministero d'agricoltura oggi accorda ed elargisce sussidi per mostre, per conferenze, per esperimenti agricoli, e via via.

Ma raggiungono il proprio scopo tali sussidi?

Io non faccio, no, accuse; non lo potrei, nè lo dovrei, perocchè il lamentato sistema è unicamente imputabile al nostro ordinamento enormemente accentratore, che non giunge e non può giungere alla periferia, e per cui ebbe, un giorno, a dire il Gladstone, che, in Italia, egli non avrebbe saputo come governare a cagione dei nostri sistemi accentratori.

Quando adunque, lo Stato assegnasse a ciascun Comizio il proprio contributo, oh! state pur sicuri, che ciascuno se ne varrebbe nel modo migliore, e ciò contribuirebbe ad assicurargli il suo regolare svolgimento.

Si aggiungano, da ultimo, i contributi dei liberi soci. Quando i comizi, riformati ed allargati, divenissero veri e grandi propulsori dell'economia agraria nazionale, le file sociali si allargherebbero, senza dubbio; e, con il nuovo contributo morale, verrebbe ai comizi un non lieve contributo finanziario; ed anzi, il loro nuovo incremento potrebbe essere cagione di donazioni e di liberalità da parte dei privati; come pure già è accaduto in alcune provincie, ove fiorenti società agrarie ottennero la benevola attenzione di generose persone.

Così, con tutte queste forze materiali associate, si getterebbero le basi di un appropriato e solido edificio finanziario, su cui sorgerebbero i rinnovati comizi agrari; e sol così, essi potrebbero, sicuri delle loro sorti, muovere fiduciosi incontro all'avvenire.

Così, onorevoli colleghi, senza capovolgere o sopprimere di un tratto l'attuale rappresentanza; senza addentrarci nel mare periglioso di Camere a base elettiva (mare, in cui naufragarono tutti i proposti disegni di legge), ma riorganizzando e trasformando; senza trovarci di contro tutte quelle vive

agitazioni che i comizi agrari attuali oppo-
sero alla loro soppressione; senza, sopra-
tutto, spegnere queste libere associazioni,
noi potremo avviare la vieta questione verso
la sua soluzione.

In un lontano avvenire si sentirà, senza
dubbio, il bisogno di più vigorosi e più va-
sti organismi; ma le attuali condizioni non
ci permettono di chiedere oggi di più: non
perdiamo la via pratica e piana nella vi-
sione di troppo lontani orizzonti.

Quanto io son venuto esponendo su di
questo argomento, non è, no, l'individuale
pensiero mio; ma è il pensiero ed il voto
del Comitato agrario nazionale; il pensiero
ed voto degli agricoltori che attendono fi-
duciosi dall'onorevole ministro la soluzione
del tormentoso problema; è il pensiero ed
il voto espresso da numerosi comizi ed enti
agrari.

Onorevole ministro, ella sa con quanta
fiducia, e meritata fiducia, il ceto agricolo
italiano attende l'opera sua di sapiente ed
illuminato riformatore ed innovatore. Ella
ha sempre, e giustamente, affermato che
perchè l'Italia agricola sia prospera e ricca,
occorre ricostituire le foreste e mettere a
profitto tutte le nostre acque; ed a ciò fare
gioveranno, senza dubbio, ben ordinate rap-
presentanze agrarie, che di queste necessità
si facciano efficaci faultrici e cooperatrici;
ed io, modestamente, vorrei rivolgerle le pa-
role scritte dal Machiavelli in una eloquen-
tissima pagina di prosa italiana:

« Pigli adunque la illustre casa sua que-
sto assunto con quell'animo e con quelle
speranze, che si pigliano le imprese giuste ».
(*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare
l'onorevole Pietro Niccolini.

NICCOLINI PIETRO. Onorevoli colle-
ghi, la discussione del bilancio di agricoltura
si è finora svolta intorno ad argomenti molto
gravi: si sono trattate questioni tecniche,
sociali...

PRESIDENTE. Onorevole Niccolini, in-
tende svolgere anche il suo ordine del
giorno?

NICCOLINI PIETRO. Sì, onorevole
Presidente.

PRESIDENTE. Ne do allora lettura:

« La Camera, convinta della necessità di
provvedimenti per disciplinare le esposizioni
e mostre che vengano promosse da Comi-
tati privati senza la partecipazione dello

Stato o degli Enti amministrativi locali,
invita il ministro a presentare un disegno
di legge in proposito ».

NICCOLINI PIETRO. Con questo mio
ordine del giorno io porto la discussione su
di un argomento molto più lieve. Esso ri-
produce la mia interpellanza contro certe
piccole esposizioni private che comunemente
sono conosciute col nome di esposizioni
trappole, e che hanno dato luogo a pole-
miche e processi anche di recente.

Io credo che l'importanza di questo ar-
gomento (importanza naturalmente molto
relativa), non sia venuta meno per l'esito
di tali processi e per il fatto che in questo
anno di grandi esposizioni nazionali queste
piccole esposizioni private sono cessate. Sono
convinto che, senza una legge che rigoro-
samente le disciplini, esse risorgeranno l'an-
no venturo, perchè, come dimostrerò, pos-
sono rappresentare lucrose speculazioni.

E allora noi sentiremo di nuovo parlare
di frodi, di trappole, di danni al commer-
cio serio, d'inganno alla buona fede del
pubblico. Dico alla buona fede del pubblico,
ma dovrei dire anche alla nostra, onore-
voli colleghi, perchè io non so come altri-
menti spiegare che sei ministri od ex-mi-
nistri, più di venti senatori e più di ses-
santa deputati, ed io fra questi, abbiano
figurato col più grande lusso di *réclame*
come comitato promotore e patrocinatore
di una serie di esposizioni, di cui la prima
fu fatta a Milano nel cortile di un albergo,
la seconda a Firenze in un teatro secondario,
la terza in Roma nella sede di una so-
cietà operaia e finalmente l'ultima a Torino,
prima in una birreria e poi in un luogo
destinato al giuoco delle bocchie. Può pa-
rere che tutte queste cose non abbiano
nessuna importanza, perchè non hanno so-
stanzialmente nessuna serietà, ma il pub-
blico vede in queste iniziative dei guadagni
illeciti, vede degli abusi che bene spesso
sono qualificati come scandali, vede un danno
al commercio. Io potrei citare moltissimi
voti di Camere di commercio e di Associa-
zioni industriali, la cui voce fu portata in
passato in quest'aula dall'onorevole Arlotta
e credo anche in seguito da altri colleghi.

Io citerò brevissimamente alcuni parti-
colari che caratterizzano queste cosiddette
esposizioni-trappole, perchè così potrò an-
che segnalare i punti ai quali credo deb-
bano principalmente dirigersi le disposizioni
che invoco dal Parlamento e dal Governo.

Cito fatti precisi. Dal marzo al giugno 1909, a Firenze fu bandita la quinta esposizione internazionale del lavoro, (guardate che gran titolo!) divisa in quattro sezioni: arte, industria, igiene ed alimentazione. Io ho ragione di credere che il conte di Torino si dimostrasse ben poco soddisfatto di chi non lo aveva sconsigliato in tempo dal prestare il suo nome per l'alto patronato di questa impresa.

Non so se fosse soddisfatta la città di Firenze, mentre in ogni manifesto, in ogni opuscolo-programma vi era l'intestazione: Città di Firenze, sicchè pareva che si trattasse di una iniziativa municipale.

Vale la pena di dire come era costituito il Comitato ordinatore di questa esposizione: vi erano un colonnello ed un tenente colonnello (voglio crederé a riposo) tre o quattro persone forse ingiustamente sconosciute e poi un impiegato del Ministero della marina ed un ufficiale d'ordine del Ministero dell'interno.

Naturalmente le parole « ufficiale d'ordine » (notate questo piccolo particolare) erano scritte molto abbreviate; invece le parole « Ministero dell'interno e Ministero della marina » erano scritte per intero ed a grandi caratteri, così il pubblico o era indotto a credere alla partecipazione del Governo a quella esposizione, oppure doveva essere indotto a dolersi di non apprezzare abbastanza l'attività degli ufficiali d'ordine dei suoi Ministeri, i quali io penso che compiano scrupolosamente i loro doveri a Roma e con tutto questo si occupano di promuovere e di ordinare a Firenze delle esposizioni di arte, industria, igiene ed alimentazione!

È bene, credo, segnalare questo al paese ed è bene che lo sappia anche il ministro, perchè (consentitemi questa osservazione) io ho notato che mentre nei manifesti i nomi nostri erano tutti accompagnati per lo meno dal titolo di commendatore, quei benemeriti funzionari non avevano nemmeno quello di cavaliere. (*ilarità*).

Che cosa siano queste esposizioni internazionali, che possono svolgersi in un cortile, in una sala, in una birreria, in un teatro, ognuno lo comprende; ma qualcuno potrebbe dire: sono piccole mostre, piccole fiere alle quali si attira il popolino, con bandiere, con musiche e con divertimenti, e il guadagno degli organizzatori consiste nelle piccole ma numerose monete che sanno levare dalle tasche di chi accorre. Questo è vero; ma è vero anche che gli organizzatori

hanno altre risorse molto più considerevoli e tanto più discutiili.

Chiedo il permesso di leggere una circolare, brevissima, stampata in Roma alla Officina Poligrafica Editrice, piazza della Pigna, 52. (Questo per la autenticità). È la circolare con cui si invitano gli espositori:

« Spettabile Ditta,

« Ci pregiamo inviarvi il programma della esposizione.

« Il nostro ufficio si obbliga di compiere tutte le pratiche inerenti al vostro concorso a detta esposizione.

« Tutte le spese di ammissione, posteggio, vetrine, addobbo, custodia, competenza di rappresentanza, verranno anticipate dal Comitato, e voi dovrete rimborsarle soltanto nel caso che siate premiato alle seguenti condizioni:

« Se premiato con menzione onorevole, lire 50; medaglia di bronzo, lire 100; medaglia d'argento, lire 150; medaglia di metallo dorato lire 200; medaglia d'oro, lire 300 e gran premio, lire 350 ».

Io non faccio commenti. Supporre che un Comitato rimetta tutte le spese è assurdo; dunque è evidente che in queste esposizioni tutti sono premiati, e, come diceva Falstaff, tutti sono gabbati. E la speculazione è meravigliosamente proficua perchè per 50 lire si dà una menzione che è un pezzo di carta che costerà 50 centesimi, per 200 lire una medaglia di metallo dorato, per 650 una medaglia d'oro di gran premio che è naturalmente una cosa da *cotillon*. Si può supporre che questo rappresenti il colmo della ingenuità degli sfruttati e il colmo della abilità degli sfruttatori. Invece vi è qualche cosa di più, perchè questa industria delle esposizioni private si è perfezionata ed ha trovato altre e non disprezzabili risorse.

Chiedo il permesso di leggere un altro documento interessante. Ho letto la circolare mandata prima dell'esposizione, ora leggo la circolare mandata dopo, ad esposizione chiusa. Anche questa è brevissima:

« Spettabile Ditta,

« Il Comitato dell'Esposizione ha istituito il gran diploma con medaglia d'oro per tutti quei benemeriti per l'incremento dato all'industria ed al commercio nazionale, i quali pur non avendo partecipato alla mostra, erano degni di encomio e di incoraggiamento. Essendo questo il titolo per il quale la S. V. ottenne la ben meritata onorificenza, ci pregiamo avvisarla che Le sarà

spedito il conferitole diploma dietro pagamento di lire 15 per le spese di cancelleria e postali e dell'importo della medaglia giusta la seguente tariffa:

« Medaglia di metallo dorato lire 25; idem. d'oro a 7 % lire 150; idem. a 80 % lire 225 ».

Dunque è dimostrato che in queste esposizioni si premiano anche coloro che non sono espositori e si danno premi di primo, secondo, terzo grado, a seconda cioè che uno è disposto a pagare 225, 150 o 25 lire.

Mi dispenso dal qualificare queste cose, ma mi fermo un momento a discutere il facile ottimismo di chi dice: sì, questi sono inganni, sono truffe, ma sono cose tanto meschine, che lasciano il tempo che trovano: il pubblico non se ne accorge, si mette a ridere e tutti questi diplomi, queste medaglie, queste croci, a colpo d'occhio si rivelano come giuocattoli, come oggetti da *cotillon*. Coloro che comprano queste onorificenze, o sono ingenui che debbono attribuire a se stessi il proprio danno, o sono persone che meritano di scontare il fio della loro imbecillità. Tutto questo si può dire fino ad un certo punto; perchè qualche volta all'audacia degli organizzatori che trovano anti mezzi di sfruttamento, fanno riscontro veri e seri danni per coloro che sono stati tratti nelle loro reti.

Anche qui voglio portare un esempio, e domando scusa se si tratta di un piccolo fattarello di cronaca, ma posso garantire che è vero, e mi serve a dimostrare in quali condizioni si trova oggi l'autorità giudiziaria per la mancanza di una legge speciale. Ad un calzolaio del mio paese sorrise l'idea di partecipare ad una « Esposizione femminile nella Villa Reale di Milano ». Egli firmò, senza troppo considerarla, una domanda che era lunga come una polizza di assicurazione e poi mandò delle scarpette da ballo per signora. Poco dopo si vide arrivare un conto, per posteggio e diritti di rappresentanza, di 250 lire. Si rifiutò di pagare; fu citato in tribunale e, in base ad uno degli articoli di quella famosa domanda, fu condannato a pagare le duecentocinquanta lire, più le spese. Lasciatemi aggiungere un particolare almeno. Avendo egli reclamato le scarpette, queste gli furono restituite usate, ciò che dimostra che, in quella esposizione femminile, era femminile anche la giuria, e che, per collaudare le scarpette, qualcheduna era andata a ballare, certamente però non alla Villa Reale. (*Iilarità vivissima*).

Ma vi è qualche caso ben più serio di questo.

Un povero fornaio di Mortara (vi dico il nome: certo Martelli) fu premiato in una di queste esposizioni con medaglia di metallo dorato e fu invitato a versare 165 lire. Citato, negò di avere assunto l'impegno di pagare questa somma per una medaglia da pochi centesimi.

Fu accusato di falso giuramento, fu tirata fuori la famosa domanda e si trovò l'articolo in base al quale, constatato che aveva giurato il falso, fu condannato a sei mesi di reclusione. (*Commenti*).

Dunque in queste esposizioni i truffatori trionfano e gli ingenui sono condannati al di là di quello che meritano.

Potrei citare altri fatti, ma l'argomento non merita che io intrattenga sul medesimo più a lungo la Camera.

Concludo pertanto rivolgendo all'onorevole ministro alcune domande.

In via generica io domando, se si debba più oltre tollerare che, con la scusa, quasi sempre meuzognera, della beneficenza o del lavoro, abbiano la massima pubblicità iniziative che, nella coscienza di tutti, sono quasi sempre considerate un commercio illecito e sono un mezzo facile di truffa a danno di tanta gente.

E un'altra domanda rivolgo all'onorevole ministro.

Ogni anno il suo Ministero propone somme, qualche volta, considerevoli, per mostre nazionali e internazionali, che sono vere e serie ed alte gare dell'ingegno e della attività ed indici della civiltà nostra; come permettere od anche solo tollerare che a fianco di queste, che costano denari ai contribuenti e tanti sforzi alla nazione, debbano sorgere quelle piccole imprese che sono tranelli agli espositori ed al pubblico facendo una immorale concorrenza nella distribuzione delle onorificenze? E faccio una ultima e più precisa domanda all'onorevole ministro citando un fatto. A Torino, nel 1910, fu bandita una di queste esposizioni a beneficio di tre opere pie; la Croce Verde, la Cassa benefica e la Pro Maternitate.

Tutti tre gli enti smentirono pubblicamente di avere partecipazione in questa iniziativa.

L'autorità di pubblica sicurezza fece mostra di non accorgersi della smentita. Invitata a provvedere essa dichiarò che non ne aveva facoltà, e che allo stato delle leggi non poteva incaricarsene.

Io non sono convinto che le nostre leggi non offrano qualche mezzo d'intervenire in casi come quelli che ho citato. Ad ogni modo

per togliere ogni incertezza, per impedire ulteriori abusi io ho presentato quell'ordine del giorno che spero sarà accolto dal ministro.

È necessaria certamente una legge. Io non affermo che questa legge debba colpire tutte le piccole esposizioni private. Alcune di queste essendo specializzate possono anche ritenersi utili; ma queste saranno sempre pronte a sottoporsi ai controlli dello Stato, ed al giudizio di giurie veramente competenti. Molte invece non sono che un puro e semplice e deplorabile commercio di decorazioni: sono un inganno per la fede pubblica, sono un danno per il commercio serio ed onesto, ed in questi casi la legge deve intervenire ed il Governo provvedere. (*Approvazioni*).

Ho finito di svolgere il mio ordine del giorno. Mi permetto di aggiungere qualche parola sopra un argomento molto più serio, traendo occasione da un discorso che è stato fatto ieri, sulla riforma del Consiglio del lavoro. A questo proposito io confido pienamente nel ministro Nitti, perchè egli ha fatto una formale promessa ed è uomo da poterla ben mantenere.

Ma poichè egli non ha ancora espresse le sue idee, può giovare che egli conosca fin d'ora le nostre. Io sono fautore convinto della istituzione del Consiglio del lavoro: è un'istituzione che potrà rendere grandissimi servizi per lo studio dei problemi sociali e per la pacificazione dei conflitti economici non appena siano tolte quelle incertezze, quelle lacune che sono inevitabili in una istituzione come questa, che si trova ancora nel suo periodo iniziale.

Oggi il Consiglio del lavoro è precisamente nelle condizioni della nostra Camera, cioè è infirmato e combattuto nel metodo stesso della sua composizione. Alcuni trovano che prevalgono troppo in esso gli elementi estranei alle competizioni sociali, e più specialmente gli elementi burocratici; altri trovano che le rappresentanze delle varie classi non sono in giusta proporzione tra loro, e quindi vi è pericolo di sopraffazione di una parte sull'altra.

Io credo che nessuno debba disconoscere che la rappresentanza data nel Consiglio del lavoro all'agricoltura è insufficiente. L'agricoltura è senza dubbio il più grande degli interessi economici nazionali; ebbene nel Consiglio del lavoro, proprietari ed operai presi insieme, l'agricoltura non ha che 16 rappresentanti sopra 75 o 77 componenti il Consiglio.

Ed un'altra sproporzione evidente è quella tra i proprietari terrieri e gli industriali. I proprietari di terre sono più di un milione mentre i proprietari di stabilimenti industriali purtroppo finora in Italia non sono che poche migliaia. Ebbene nel Consiglio del lavoro, ai rappresentanti della proprietà terriera si sono dati nove posti, ai rappresentanti degli industriali dodici posti.

Finalmente vi è un appunto anche più grave che riguarda la nomina della rappresentanza agraria, oggi fatta in modo assai discutibile, in modo che non offre quelle garanzie che sarebbero necessarie per tutti.

Ammetto che non si possa al momento attuare il principio della elezione diretta, per quanto io perseveri, malgrado l'eloquente discorso del collega Longinotti, a ritenere che sostanzialmente questo è il principio più giusto.

Egli ha detto che con questo principio si darebbe una funzione a chi non è cosciente. Ma io dico che l'esercizio della funzione potrebbe svegliare la coscienza più di qualsiasi altro principio estraneo alla funzione stessa, come il principio religioso o il principio politico. Riconosco però che per attuare il sistema della rappresentanza diretta occorre una preparazione da cui siamo molto lontani.

Così riconosco che oggi non si potrebbe attuare l'altro sistema di deferire la rappresentanza alle grandi federazioni nazionali, sia perchè non esiste oggi l'unità sindacale, che è corrosa anch'essa dalle lotte fra il clericalismo e l'anticlericalismo, sia perchè purtroppo in molte regioni d'Italia ancora manca un'organizzazione di classe, tanto da parte dei proprietari, quanto da parte dei lavoratori.

Dunque oggidì bisogna attenersi per le nomine al sistema attuale, cioè alla designazione fatta dalle associazioni esistenti. Ma anche questo sistema, per ciò che riguarda la rappresentanza dell'agricoltura, è attuato malissimo. Sono ammesse al voto associazioni che non esistono, associazioni che esistono di nome e non di fatto, oppure che esistono con un nome, ma che hanno una funzione ben diversa da quella che il nome significa.

E lo dimostro con un esempio. Sono chiamate a votare per la rappresentanza dell'agricoltura le banche agricole, le Case rurali, le cooperative agricole, le latterie sociali, le cantine sociali; tutte istituzioni ottime che si chiamano agricole, in quanto che la loro clientela è formata di agricoltori

mentre sostanzialmente sono istituzioni di credito, istituzioni di previdenza o istituzioni commerciali. Perciò esse dovrebbero partecipare alla nomina ai Consigli della previdenza e del commercio e non alla nomina del Consiglio del lavoro; o per lo meno non alla nomina del Consiglio del lavoro per quella parte che è riservata alla rappresentanza dell'agricoltura.

Come si vede, il Consiglio del lavoro ha bisogno di una riforma *ab imis*, di una riforma elettorale. Questa è la prima necessità ed io spero che vorrà riconoscerla l'onorevole ministro Nitti, il quale vorrà togliere quella confusione che vizia l'origine stessa del Consiglio del lavoro; e si riverbera qualche volta sulla sua opera in modo da diminuire quella fiducia, che sarebbe invece necessario avessero in esso tutte le classi sociali.

Io spero che il Ministero attuale, il quale ha messo in prima linea la riforma elettorale politica, vorrà mettere anche in prima linea la riforma del Consiglio del lavoro. Perché le questioni economiche e sociali oggi si presentano molto più gravi e complesse e minacciose delle questioni politiche; e l'azione dello Stato potrà essere, od anche soltanto apparire, ingiusta e nefasta se ispirata e consigliata da una istituzione che abbia una fisionomia unilaterale. Invece l'azione dello Stato sarà provvida, illuminata, pacificatrice, se terrà conto di tutti gli elementi che svolgono la loro attività nel paese, se terrà conto di tutte le forze antiche e nuove che sorgono dai bisogni, dalle coscienze, dall'idealità, e che, attraverso a contrasti ed a lotte, alle volte asprissime, che dividono tra loro i diversi fattori della produzione, tutte insieme cooperano all'elevamento del popolo, allo sviluppo dell'economia nazionale. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Coris.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Miliani.

MILIANI. Onorevoli colleghi, qualche anno fa, si parlava molto della crisi agraria; e da ogni parte si levavano voci per cercare sollievo alle tristi condizioni dell'agricoltura. Oggi i tempi volgono in meglio: perchè, in verità, tranne che per alcuni prodotti speciali, come è stato ed è ancora in parte, ad esempio, per gli agrumi, e come fu, qualche momento, per la produzione eno-

logica, per gli altri prodotti, la crisi si può dire che sia in senso inverso: crisi di difetto, anzi che d'eccesso.

Se l'agricoltura, quindi, in alcuni punti del nostro paese oggi soffre, queste sue sofferenze sono dovute a condizioni difficili in mezzo a cui essa deve svolgersi e che sono il risultato di un insieme di circostanze e di fatti particolari che mantengono l'agricoltura addiestrata e non in armonia con le condizioni dell'ambiente, per cui il prezzo di costo dei prodotti è troppo elevato di fronte al prezzo di vendita.

Preparando questo discorso, avevo pensato di corredarlo di dati statistici; ma mi sono accorto poi che avrei dovuto infarcirlo di cifre e di prospetti tolti di peso dai fascicoli della statistica agraria, noti agli studiosi, inutili agli altri e che in ogni modo avrebbero potuto, nell'esposizione orale e sommaria, piuttosto recare confusione che chiarezza al mio dire.

Pertanto, premesso che tutte le mie considerazioni sono basate sui dati della nuova *Statistica Agraria*, e rilevato come da questi, a chi sa leggervi, si riveli la vera fisionomia dell'Italia agricola che sotto questo riguardo in breve si è posta alla pari degli altri più progrediti paesi, farò alcune considerazioni sullo stato attuale della nostra produzione agraria.

La deficienza principale della nostra agricoltura attualmente si riscontra nella produzione del frumento. Noi, in cifra tonda, adesso coltiviamo cinque milioni di ettari di terreno all'anno, da cui ricaviamo un prodotto, che, eliminata la poca esportazione sotto forma di paste alimentari specialmente, ci lascia debitori all'importazione di 10 milioni di quintali di frumento all'anno. Ora il problema che s'impone alla nostra agricoltura è anzitutto questo: possiamo noi sopperire a questa deficienza o potremo sopperire a questa deficienza in un limite di tempo breve? Francamente, quantunque io possa trovare degli oppositori, io rispondo categoricamente: sì. Certamente non proprio dall'oggi al domani, da un anno all'altro, perchè ognuno intende come questi fenomeni di carattere nazionale, che esigono mutamenti e rinnovamenti di carattere generale sopra un numero grande di persone e di aziende in condizioni assai diverse, non si possono effettuare da un momento all'altro; ma se noi poniamo mente a qualsiasi azienda di quelle che conosciamo più da vicino, escluse quelle più progredite le quali sono eccezione per la più gran parte

d'Italia, l'elevazione della produzione del frumento di due quintali per ettaro non è una cosa così difficile, come può apparire ad alcuni, i quali parlano molto ed anche s'interessano con competenza di parecchie questioni, ma non sempre altrettanto di quelle speciali dell'agricoltura, di cui pur troppo molto soglion parlare coloro che non sono vissuti e che non vivono nei campi.

Del resto non posso qui fare dimostrazioni specifiche nè prendere in esame i terreni e le colture delle diverse regioni d'Italia tenendo conto delle condizioni di clima e di terreno.

Non la finirei più, e dovrei fare una conferenza forse per l'argomento importante ma fuori di luogo; però con la sicurezza di avere dalla mia quanti sono agricoltori veri, credo di poter asserire che elevare la produzione del frumento di due quintali per ettaro, quanto occorrerebbe cioè per il fabbisogno attuale dell'Italia, non sia cosa estremamente difficile.

Ma si osserva: che cosa avremo fatto quando fossimo giunti a colmare questa deficienza? Per allora, e saranno passati cinque, sei o più anni, la nostra popolazione sarà così accresciuta, il tenore di vita sarà di tanto migliorato, che ci troveremo allo stesso punto, perchè da questi due fatti la maggior produzione sarà assorbita.

E su questo potrei trovarmi abbastanza d'accordo, se non che osservo subito che l'aumento di due quintali per ettaro non dovrebbe costituire le colonne d'Ercole dell'agricoltura italiana, che potrà e dovrà in non troppo lungo giro di anni raddoppiare la sua produzione.

L'Italia è un paese a popolazione densa e di civiltà avanzata e non può paragonarsi, come ho visto che è stato fatto da alcuni valentuomini e valorosi scrittori di questioni economiche, l'Einaudi, per esempio, con le medie di produzione della Russia, degli Stati Uniti e di non so quale plaga della Spagna, della Turchia, o di altri paesi arretrati, neppure per la parte meridionale. Si deve soltanto riconoscere che la nostra agricoltura in generale e per il Mezzogiorno in particolare non si è mantenuta all'unisono con lo sviluppo industriale ed intellettuale del paese.

Anzitutto bisogna non dimenticare che la coltura del grano non può considerarsi isolatamente. L'aumento della produzione del frumento in una agricoltura intensiva e razionale, come, per forza, deve essere quella dell'Italia, è necessariamente legata al miglioramento di altre colture e, sopra-

tutto all'allevamento del bestiame, che può essere facilmente e rapidamente migliorato e aumentato. Perchè, mentre noi accresceremo la produzione del grano di due quintali per ettaro, e in prosieguo di tempo molto di più, contemporaneamente in forza dei razionali avvicendamenti e della estensione ed intensificazione della coltura foraggera avremo uguali e migliori risultati per il bestiame.

Inoltre se si pensa che l'aumento del bestiame non solo è collegato al miglioramento della agricoltura, ma anche al razionale trattamento dei boschi e dei pascoli vedremo come anche per questa via la produzione della carne potrà aumentare e di non poco solo che si rifletta che il nostro paese, per due terzi almeno, è occupato da zone montuose alternate di boschi e di pascolo.

E quando noi avremo aumentati e migliorati questi due prodotti che possono essere (e qui credo di non trovare contrasti) in misura diversa, con cure diverse, se si vuole, le caratteristiche produzioni del nostro paese, dalle Alpi al Lilibeo, avremo fatto un gran passo senza contare che le dovremo e le potremo integrare con tutte quelle altre produzioni, culture secondarie, che servono a compiere le notazioni e principalmente con culture speciali o industriali, più adatte alle diverse terre e ai diversi climi del nostro paese.

Allora soltanto noi potremo avere una agricoltura integrale, una agricoltura cioè non che produca tutto, ma che, basandosi sopra le due principali produzioni di generale consumo, si consolidi e migliori gradatamente le sue sorti coltivando quelle piante che meglio si adattino al suolo e al clima e che per conseguenza diano col minimo sforzo il massimo prodotto. Certo io, non sono di quelli che ami di ripetere il famoso *alma parens frugum* di Virgilio nè l'appellativo di « terra dove fioriscono gli aranci » dato all'Italia dal grande poeta tedesco. Amo molto i poeti, ma non divido le loro illusioni.

Però neppure consento nell'idea di coloro i quali dicono che il nostro paese non può competere con altri più fortunati del nostro nella produzione agraria. Dico soltanto che noi non abbiamo lavorato e lavorato abbastanza perchè possiamo credere in buona fede di esserci soltanto avvicinati al limite della massima produzione.

Perchè questo sia, tempo deve passare e d'acqua ne deve correre sotto i ponti! Però noi non dobbiamo lasciar passare il

tempo e lasciar correre l'acqua stando solamente a guardare. Leggevo tre o quattro giorni fa la relazione, nella quale ha avuto grandissima parte anche l'onorevole ministro, sulle condizioni dei contadini del Mezzogiorno, e mi duole di non averla fra mano per poterne leggere qualche passo notevole e in particolare quello in cui il relatore onorevole Faina faceva notare come nell'Italia meridionale accade (ed io dico in tutta l'Italia accade sebbene in misura diversa) che un numero grande di giovani cercano di darsi alle professioni cosiddette liberali, eppoi appena finito il ginnasio, l'istituto tecnico, il liceo ed anche l'Università si danno alla caccia di un impiego che difficilmente trovano, generando turbe di spostati, ma un proletariato costituito dalle persone le meno utili per non dire le più dannose alla patria.

Ora finchè questo accadrà non solo nel Mezzogiorno ma nn po' dappertutto in Italia, come si potrà pensare che l'agricoltura nostra risorga? Forsechè per l'agricoltura non occorrono studi, intelligenza e assidue cure come per qualsiasi altra impresa?

Io ho sempre pensato e creduto che l'agricoltura moderna non sia che un'industria, e debba essere esercitata come una industria. Ed allora, bisogna che coloro che fanno gli agricoltori pensino di fare come fanno gli industriali.

Perchè, è strano, che mentre per esempio, farebbe ridere non poche persone chi arrivato a cinquanta, a sessanta anni, dopo aver guadagnato i suoi denari onestamente facendo il funzionario o il professionista o altro mestiere qualsiasi, si mettesse ad esercitare, per esempio, una fabbrica di carta o a dirigere uno stabilimento meccanico, invece uno che va a riposo, ovvero un altro che non riesce in questo o in quell'ordine di studi, si mette a fare l'agricoltore e ciò si trova ben naturale.

Ma in che mondo siamo? Se ci si pensa, questa cosa dovrebbe parere incredibile, assurda, e pure non è così. E questo perchè?

Perchè dell'agricoltura, come dicevo poco fa, anche uomini di grande valore hanno un concetto completamente sbagliato. Si crede che per fare l'agricoltore non occorra nessuno studio, nessuna preparazione.

Di fatti in Italia abbiamo le terre, e non gli agricoltori, ma solo i proprietari. Di questi se si tolgono quelli che direttamente coltivano il proprio campo, gli altri ne percepiscono le rendite, se le godono

lontano, salvo a piatire perchè la terra non rende abbastanza.

Ma che cosa si direbbe se un industriale si effondesse in lamenti che la sua industria non rende, quando non se ne curasse e la lasciasse in completo abbandono?

Ma l'agricoltura è un'industria non solo, ma è anche la migliore delle industrie, a cominciare dal fatto che il capitale che si impiega sulla terra non può perdersi.

In qualsiasi industria, se per avventura si verifica un progresso o si fa una invenzione, l'industriale è obbligato a fare nuovi impianti o a rinnovare tutto lo stabilimento, e a educarsi la maestranza. In agricoltura, invece, quando si constati che un dato prodotto non è conveniente, se ne coltiva un altro senza che per questo si debba rinnovare nulla, solo chi dirige basta che sappia dare le disposizioni opportune.

Nell'istituire qualsiasi impresa industriale si bada che colui che deve dirigerle affidi per la sua competenza e che i prodotti che si vogliono ricavare dall'industria abbiano un largo esito sul mercato.

Se all'industria agricola i capitali non affluiscono ancora in misura sufficiente, è perchè finora poche persone danno affidamento che l'impresa venga condotta a buon fine; è certo però che nessun'altra impresa può offrire garanzia di buon fine come l'industria agricola che non può perdere il suo capitale ed ha assicurato l'esito dei suoi prodotti.

È una cosa questa così semplice ed intuitiva che mi meraviglio che vi sia gente che avendo terre, al solito continui a venire a tirare per il soprabito ministri e deputati per ottenere un impiego qualsiasi.

Io vorrei dire a questa gente: pigliate una casa in campagna e una zappa e vedrete che ne sarete contenti, la vostra occupazione sarà proficua più dell'impiego. (*Interruzioni — Commenti*).

E tornando al punto da cui sono partito, ripeto che non mi illudo che si possa arrivare molto prontamente e facilmente ad ottenere l'aumento della produzione agricola, ma spero che il mutamento nello spirito pubblico del nostro paese si vada facendo sempre più rapido e che molta parte delle classi dirigenti vogliano portare la loro intelligenza, la loro attività e i loro capitali verso i campi.

È certo che in questo molto può influire l'opera del Ministero di agricoltura. Lungo sarebbe dir come, ma ricordando quanto

più volte ha scritto e detto chi siede ora in quel banco (*accenna al banco dei ministri*) non ho quasi da fare altro che richiamarlo alle sue parole.

Mi permetterò tuttavia di accennare, perchè è opportuno che certe cose qui dentro siano dette ed udite, ai principî informativi di alcuni dei Ministeri di agricoltura esteri, che più rispondono ai fini, a cui ho accennato. Tra questi è notevole soprattutto la organizzazione del Ministero di agricoltura negli Stati Uniti. Prevengo subito una osservazione, che mi si può fare: si adatteranno a noi tali disposizioni? Io non parlo di disposizioni singole e non indico al ministro quale debba essere l'organizzazione del suo Ministero; non gli dico: studi l'organizzazione del Ministero di agricoltura degli Stati Uniti, o dell'Inghilterra, del Canada, della Russia o dell'Ungheria, l'ultimo riorganizzato, appena nello scorso gennaio, e la riproduca.

No, io prego soltanto il ministro di agricoltura ad aver presente la organizzazione di questi Ministeri, che è di carattere assolutamente tecnico e che si esplica con uffici speciali competenti ed in continuo rapporto tra di loro, dove le questioni sono trattate scientificamente, tecnicamente e praticamente, cioè in maniera positiva. Da noi invece vediamo riunite nel medesimo ufficio mansioni le più disparate, e talvolta le vediamo affidate a persone sia pure colte e volenterose, che però non possono disimpegnarle perchè non si trovano in stretto rapporto con tutti gli altri uffici e perchè non hanno e non possono avere le rispettive e molteplici competenze che sarebbero necessarie.

Come conseguenza ne risulta una specie di ostruzione, e spesse volte le buone iniziative affogano in questi uffici dove per lo più le pratiche dormono fino a che non son tratte fuori per la insistenza di qualche deputato. Finalmente, quando si riesce ad ottenere una risposta, si riscontra che la risposta ha sempre un carattere amministrativo, burocratico od è insignificante ed evasiva, non è quasi mai nè pratica nè positiva. Cito un esempio solo, tra mille, quello delle stazioni agrarie, tanto più perchè so che il collega Taverna che su queste stazioni doveva parlare è assente.

Orbene, noi abbiamo le stazioni agrarie, istituite da un decreto Castagnola del 1871, mi pare; e queste stazioni agrarie sono state sbalottate da un ufficio all'altro, ed ora, ad esempio, onorevole Nitti, si trovano ac-

cumulate in quell'ufficio mastodontico che raccoglie scuole agricole professionali, industriali, forestali, artistiche e non so quante altre cose.

Ora, onorevole Nitti, e non per colpa si noti dell'ufficio attuale, non adempiono per nulla al compito loro assegnato dal decreto che quaranta anni fa le istituiva, perchè invece di sperimentazioni e di studi non fanno quasi altro che analisi.

Nei documenti del suo Ministero potrà vedere più di un volume in cui sono state pubblicate relazioni, in cui si loda l'attività delle stazioni sperimentali.

E perchè? perchè ogni anno il numero delle analisi che fanno è andato aumentando. Non dico che il fare le analisi, la maggior parte delle quali sono del resto così semplici e ripetute che spesso possono essere fatte da qualche inserviente, non sia cosa buona, ma quello che io rilevo è che è stato snaturato completamente lo scopo della istituzione. Invece nei volumi ufficiali sopra ricordati queste stazioni sono lodate precisamente per quello che non dovrebbero fare, cioè per l'attività spiegata nel fare le analisi; so che qualche direttore di queste stazioni ha sorriso di una lode così fuor di luogo. Queste istituzioni che, per usare una frase di cui mi son servito altra volta, dovrebbero essere i fari e le bussole dell'agricoltura, che dovrebbero fornire indicazioni, notizie, dati sulle colture, sulle malattie delle piante (cose delle quali se possiamo fare a meno nell'Italia settentrionale, perchè possiamo servirci degli studi fatti da altre nazioni, sono invece indispensabili per il Mezzogiorno, perchè studi di tal genere mancano completamente per questa regione), dedicano invece la loro attività a tutt'altra cosa, forse anche perchè l'ufficio che le regge, non s'è dato neppure la pena di leggere il decreto che le istituiva, e ne fraintende lo scopo.

Le istituzioni simili degli altri paesi che ho citato sono invece rette da un ufficio speciale tecnico e competente che forma annualmente il piano generale d'azione, al quale viene coordinato il lavoro di ciascuna delle singole stazioni, le quali, pur essendo libere nella loro sfera d'azione, compiono un'opera scientifica armonica e positiva.

Ora, io non voglio insistere, perchè, come ho detto, per l'onorevole Nitti non occorrono molte spiegazioni.

Mi attendo anzi di sentire da lui una risposta che dica più e meglio di quello che non ho detto in proposito, una risposta che mi assicuri che mantiene il proposito di

riorganizzare il suo Ministero e di riorganizzarlo tecnicamente. Mi permetto intanto, a titolo di curiosità (ma di curiosità pratica) di riferire l'organizzazione (che è una delle più recenti) del Ministero di agricoltura del Canada. Eccola: divisione agronomica, divisione orticola, divisione cereali, divisione chimica, divisione entomologica, botanica, dell'avicoltura, del bestiame: dipartimento forestale, dipartimento delle stazioni sperimentali. Queste sono otto nelle diverse regioni, ed hanno lo scopo di fare esperimenti e studi in collaborazione e con la necessaria divisione di lavoro. E niente altro!

Forse anche l'Italia che è nazione civile da millenni, potrebbe avere da imparare in questo rapporto da una nazione che ha appena pochi decenni di vita.

Io sono nemico delle tesi e non credo che le istituzioni dal fatto di assumere una forma piuttosto che un'altra possano di molto avvantaggiarsi; ma più volte in questa Camera (e io non posso dimenticarlo perchè vi ho dato la mia adesione) si è parlato della separazione dal Ministero di agricoltura di tutti gli altri numerosi servizi dell'industria, del commercio, dell'ufficio del lavoro ecc., che ora vi sono connessi.

Non so quale sia il pensiero dell'onorevole ministro; certamente non ne farò una condizione *sine qua non* se egli non ritenesse per ora di dover separare il Ministero di agricoltura da ciò che riguarda la industria e il commercio; ma dico il vero che, per quanto io abbia una fiducia illimitata nella mente organica ed organizzatrice dell'onorevole Nitti, vista la grandiosità dell'opera, ritengo che a chi voglia, come egli pensa, occuparsi sul serio dell'organizzazione dei servizi, e darsi efficacemente al miglioramento di tutta la nostra agricoltura e dell'aumento della produzione agraria, incomba un ben grave compito. E sarebbe certo una opera da fare onore a lei, onorevole Nitti, non meno che a qualunque grande uomo di Stato, il poter dire di aver rialzato le sorti dell'agricoltura italiana. Comunque aspetto una parola che affidi che terrà conto, del desiderio da me espresso, che poi non è solo mio ma anche quello di molti altri colleghi.

Ma poichè il Ministero oltre che di agricoltura, per ora, si occupa anche dell'industria e del commercio, io dirò brevissime parole intorno a questi due importanti rami della sua attività senza tornare su quanto altri ha già detto.

Soltanto, poichè sono sempre stato piut-

tosto liberista e quindi non mi sento inclinato a parlare di protezione, avverto subito che non sono per chiedere aiuti dal Ministero. Il sorgere e lo svolgersi delle industrie deve essere per quanto è possibile naturale come il crescere delle piante le quali prosperano ove per il clima e la qualità del terreno trovano le condizioni convenienti.

Ho sempre pensato e spesso constatato che le crisi di molte industrie son venute perchè ve ne erano di quelle in condizioni non adatte al loro sviluppo o per eccesso di produzione: non appena si vede che una industria prospera, coloro che trovano facile di camminare per le strade battute ripetono quello che da altri è stato fatto con profitto e finiscono col rovinare sè stessi ed anche quelli che prima di loro si erano posti per la stessa via.

Ma questo sia detto di passaggio. Quello che desidero e spero che avvenga, è che il ministro di agricoltura chiami a sè l'ufficio dei trattati di commercio...

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Siamo d'accordo.

CASCIANI, *relatore*. L'ho detto anch'io.

MILIANI. Sono perfettamente d'accordo con lei e non solo in questa, ma anche in altre cose che non ho detto appunto perchè le ho trovate già nella sua relazione.

Anche il ministro vedo che consente e ciò mi risparmia di aggiungere altre parole. Certo è che per fare tali trattati occorre avere quella competenza e quelle cognizioni, che possono possedere soltanto coloro che sono in diretto rapporto con l'industria e col commercio, e che però a preferenza dovrebbero trovarsi nel suo Ministero.

Un altro problema importante per l'industria ed anche per il commercio è quello dell'istruzione professionale.

Io ho avuto ripetute occasioni di occuparmi di questo tema e molto tuttavia avrei da dire in proposito. Ma poichè l'ora incalza e ho parlato già troppo mi limiterò a due raccomandazioni. La prima è che la organizzazione delle scuole dette professionali sia strettamente professionale. Già altre volte io ho dovuto lamentare qui il pullulare in ogni parte d'Italia di scuole professionali, che non sono che la manifestazione di lodevoli intenzioni ed in nessuna maniera corrispondono al loro scopo: si organizzano infatti come possono o a meglio dire non si organizzano affatto.

Vi è, ad esempio, un impiegato contabile in una banca che ha un po' di tempo libero

ed a lui che ha fatto pressioni in proposito, si affida l'insegnamento della contabilità e ragioneria; vi è un ingegnere poco occupato ed a lui che ha insistito per la istituzione della scuola, si affida il posto di direttore. Vi sono insegnanti di altri istituti che hanno desiderio o bisogno di arrotondare gli stipendi e si dà loro un incarico. In breve, avviene che se anche le scuole non sono fatte per gl'insegnanti, questi non hanno nè il tempo, nè talvolta l'attitudine a potersene occupare e i risultati sono negativi.

E poichè queste scuole sono sorte così un po' per forza, sebbene dopo si dica che nacquero per iniziativa lodevole degli enti locali, e questi, già aggravatissimi non possono arrivare a dare ad esse quei mezzi che sarebbero necessari al loro sviluppo, alla loro vita ed a procurarsi gli insegnanti migliori, avviene che esse debbano seguitare a tenere quegli insegnanti raccoglittici, che hanno per primi avuto, e si capisce quali possano essere i risultati.

Io accenno soltanto a queste cose e raccomandando all'onorevole ministro di fare in modo che queste scuole siano una buona volta disciplinate con carattere assolutamente professionale, collo stesso indirizzo, con gli stessi mezzi economici e didattici quando si trovano nelle stesse condizioni.

Io non comprendo perchè una scuola che si trova a cinquanta chilometri da un'altra debba avere tutta un'organizzazione diversa da quella, quando ciò non dipende da altro fatto che da quello detto prima, cioè dal comodo delle persone che sono state chiamate a comporla, e che sono state magari quelle stesse che l'hanno fatta sorgere.

La seconda raccomandazione è che fino a quando non saranno sistemate le condizioni delle scuole presenti, e non saranno state convenientemente dotate, meno il caso raro di qualche provincia che ne sia assolutamente sprovvista, non si facciano sorgere nuove scuole.

Io ho studiato un po' l'insegnamento professionale come s'impartisce in Germania ed in Austria; mi si può dire che quei paesi sono molto più avanti di noi e hanno più mezzi; è vero, ma anche qui, come dicevo prima per l'agricoltura, la questione non sta tanto nei mezzi quanto nell'indirizzo.

Noi dobbiamo a queste scuole dare l'indirizzo che ho prima indicato e per questo raccomando all'onorevole ministro di prendere in considerazione le mie parole.

E poichè ho parlato di scuole professionali, mi sia lecito, prima di concludere, un accenno all'Istituto di San Michele in Roma; l'onorevole ministro potrà prenderne nota, se crede; quell'Istituto aspetta sempre la risoluzione di problemi che avrebbero dovuto essere risolti da un pezzo.

Però richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro su quell'Istituto perchè esso ha i mezzi necessari al suo riordinamento, e credo anzi che si vadano accumulando ognor più, e intanto non si fa nulla!

Non voglio tediare la Camera più a lungo, ma mi sia consentito di esprimere qui per ultimo un pensiero che mi sorge e sul quale richiamo tutta l'attenzione dell'onorevole ministro.

Ho sentito spesso qui dentro parlare di pareggio e ripetere che in nessun modo si deve attentare al pareggio del bilancio.

Anche io sono precisamente di questo avviso, sebbene qualche volta questa parola mi abbia fatto una certa impressione. Mi ricordo, che quando ero fanciullo, leggendo una volta sui giornali, le parole « prodromi elettorali », domandai: Papà, che bestia è questa? Molto più tardi una simile domanda l'avrei volentieri fatta per il « pareggio » perchè in verità quando sono andato a studiare i bilanci (e, se non quelli dello Stato, molti bilanci, anche quando non ne avrei avuto volontà, ho dovuto studiare di aziende industriali, comunali e provinciali) ho veduto che i lavori che si fanno da coloro che si dicono ragionieri o contabili sono tali, che il pareggio o lo spareggio possono apparire o sparire come certe ombre o certe luci dagli effetti della lanterna magica.

Ad ogni modo una cosa è certa e cioè che il vero patrimonio dello Stato consiste nel territorio nazionale e che la produzione, massime agricola, è strettamente legata alle condizioni di questo; però se per mantenere il pareggio non si curasse, e non curasse principalmente lei, che è il ministro della economia nazionale, il mantenimento e il miglioramento di questo patrimonio, non farebbe opera utile al paese, non farebbe una buona azione.

Io credo che se invece della meticolosità dei contabili o ragionieri che si rinchiudono fra le cifre e le finche, si ragionasse con la testa di uomo che pensa, si troverebbe che il pareggio rappresenta spesso un grosso spareggio.

Nel caso concreto ed attuale basta porre mente alla grande questione cui tanto lei,

onorevole ministro, s'interessa, la necessità cioè di rinverdire le nostre montagne dalle Alpi al Lilibeo, a tutti i danni prodotti dal diboscamento, a tutte le difficoltà dei trasporti per la mancanza di viabilità, di navigazione interna e a tante altre deficienze, per rilevare come nel nostro paese molte cose manchino perchè esso sia messo in condizioni di poter stare a fronte ad altri paesi civili.

E allora, se per mantenere il pareggio aritmetico, volessimo ostinarci a negare i mezzi necessari per attivare queste fonti di ricchezza, finiremmo per aver fatto opera nefasta ed inconsulta.

E ciò io dico quantunque sia persuaso che spendendo bene sia possibile impinguare convenientemente il suo bilancio senza toccare il pareggio.

Perchè l'unica spesa un po' forte che ci può essere al Ministero di agricoltura si avrà quando lei, onorevole ministro, organizzerà, come ne son certo che vorrà fare, su vasta scala la sperimentazione agraria e riorganizzerà l'insegnamento agrario. Queste sono le sole e grosse spese, perchè per quella più grande del rimboscamento, non ho bisogno di dirlo a chi ne sa più di me (e adesso vedo qui anche l'onorevole ministro del tesoro) che ci saranno altre risorse senza bisogno di premere direttamente sul bilancio dello Stato.

Non aggiungo altro se non che ho fiducia piena e completa che dal ministero di agricoltura venga dato alla produzione nazionale quell'impulso che tutti si aspettano per l'avvenire del nostro paese! (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Lembo, iscritto per parlare, non è presente: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Caccialanza.

CACCIALANZA. La discussione di questo bilancio mi offre occasione di intrattenere la Camera su alcuni argomenti che credo di non piccolo interesse.

Ricordo che, in quest'Aula, molti oratori hanno lamentato, come ho lamentato io, frequenti contravvenzioni alla legge sulla pesca, specialmente per quella pesca che viene fatta, in ispregio alle disposizioni dell'articolo 5 della legge, con materie esplosive o venefiche.

Non è il caso di ripetere come queste contravvenzioni il più delle volte rimangano impunte, non solo perchè difficilmente scoperte, ma anche perchè difficilmente punite dai magistrati, per la ragione che una di-

sposizione speciale della nostra legge non estende alle acque private, non in comunicazione colle acque pubbliche, l'applicazione delle comminatorie portate dall'articolo 16 della legge stessa.

Ora devo raccomandare vivamente che vengano modificate le disposizioni della legge vigente, in quanto contemplanò un massimo di penalità troppo insufficiente per avere un valore repressivo di queste contravvenzioni, in quanto ancora escludono dall'applicazione delle penalità le contravvenzioni consumate in acque private non comunicanti con acque pubbliche.

Devo ancora raccomandare che, per la tutela del pesce, venga vietata la pesca o almeno l'uso di certe reti in alcuni periodi dell'anno, quando cioè vi è maggiore necessità di difendere la riproduzione del pesce,

L'onorevole ministro consentirà con me che dal momento che il Governo si adopera tanto a concedere materiale ittico per ripopolare le nostre acque, ne viene la necessità di impedire queste devastazioni che distruggono l'opera lodevole del Ministero.

Bisogna assolutamente riformare la legge, giacchè questa non può essere materia di regolamento il quale, d'altra parte, è da lungo tempo in gestazione, senza che sia mai stato emanato, malgrado le impazienze e i legittimi desideri di disposizioni razionali ed efficaci.

Ma occorre anche aumentare la vigilanza in ordine al regime delle acque e della pesca. E questa vigilanza non può essere efficacemente attuata se non frenando il commercio delle materie usate per la pesca illecita e disponendo di apposito personale. Quanto alla vendita delle materie esplosive o venefiche, vi sono già disposizioni speciali che si dovrebbero far eseguire.

Ricordo al ministro il disposto dell'articolo 62 della legge di sanità, il quale dispone che il materiale venefico non può essere venduto dai droghieri e farmacisti se non a persone munite di speciale dichiarazione vidimata dall'autorità di pubblica sicurezza e conosciute, e tenendo nota di queste vendite nei loro registri sotto la comminatoria di un'amenda ed anche della sospensione.

In fatto poi nessuna sorveglianza si esercita su queste vendite, come su quelle degli esplosivi pure disciplinate da legge speciale, mentre sarebbe assolutamente necessario che a ciò si provvedesse con rigore, perchè oltre alla dinamite si usano per la pesca fraudolenta il cloruro di calce ed altre materie dannose, che vengono vendute

liberamente dai droghieri, i quali si rendono così complici di queste gravissime contravvenzioni.

Vi è anche la questione del personale. Non si può fare nessun assegnamento sull'arma dei carabinieri, troppo scarsa nelle campagne e troppo carica di attribuzioni. È necessario che si provveda con personale speciale, con guarda-pesca i quali vengano destinati nelle località e nei momenti in cui maggiore è il bisogno.

Si opporrà che è questione di spesa. E davanti alla spesa noi sappiamo che ogni bellissima proposta trova ostacoli insuperabili.

Ma io credo che a questo si potrebbe porre riparo studiando l'opportunità d'istituire anche da noi le cosiddette licenze di pesca, le quali darebbero due vantaggi indiscutibili: primo, quello di rendere maggiormente difficile la pesca in frode alla legge, perchè non si dovrebbero concedere o rinnovare le licenze a coloro che fossero stati puniti per contravvenzioni di questa natura; secondo, perchè col ricavo delle tasse si avrebbero i mezzi per far fronte a queste spese di maggiore sorveglianza.

Qualche cosa di simile si è fatto per la caccia. Sono state aumentate anche recentemente le tasse per le licenze di caccia, e almeno parte di questo aumento di proventi viene poi devoluto, o s'intende devolvere alla protezione della selvaggina, giusta il disegno di legge che si sta esaminando dalla apposita Commissione.

Ora per analogia si potrebbe procedere anche in materia di pesca; e cioè istituire queste licenze, devolvendo tutto o parte del ricavato alla istituzione dei guardapesca ed all'incremento della piscicoltura.

So benissimo che da noi si è manifestata una corrente sfavorevole alla attuazione delle licenze. Ricordo che nella convenzione italo-svizzera per la pesca nei laghi Maggiore e di Lugano era precisamente contenuta una disposizione che rifletteva la istituzione di queste licenze di pesca, e tale disposizione fu eliminata con un atto addizionale di recente pubblicazione; ma credo che certi scrupoli si potrebbero superare davanti all'esempio che ci danno altri Stati, la Svizzera e la Francia, al vantaggio grande che si ricaverebbe ed all'interesse massimo che dobbiamo difendere.

Passando ad altro argomento, ho già avuto occasione di richiamare l'attenzione del Governo sulle condizioni della stazione sperimentale di caseificio di Lodi, alla quale

chiedevo venissero dati maggiori mezzi in modo da rispondere convenientemente allo scopo per il quale è stata istituita.

Il Governo mi rispose allora che era stata nominata una Commissione per riferire sui bisogni e condizioni di essa e sulle provvidenze necessarie.

La Commissione, composta di rispettabilissime persone, ha riferito al Ministero fino dagli ultimi mesi dello scorso anno, ed ora non mi resta che invocare dal Governo provvedimenti conformi alle proposte che sono state formulate, provvedimenti i quali sommariamente si riassumono nella necessità di un migliore ordinamento della stazione, rivedendo lo statuto antiquato, ed in una migliore determinazione delle funzioni del Consiglio d'amministrazione.

Ricordo all'onorevole ministro, per esempio, che i due membri del Consiglio di amministrazione di nomina governativa sono scaduti da due anni e non sono stati ancora rieletti.

È pure necessario che sia aumentato il personale della stazione. Quello che attualmente attende alla stazione stessa è ottimo e volenteroso, dà prova della migliore attività e diligenza, ma, come riconobbe la Commissione suddetta, è insufficiente allo scopo.

Poichè occorre del tempo prima che gli invocati provvedimenti vengano attuati, si potrebbe frattanto trovare qualche espediente per riparare a questa lacuna. Mi consta, ad esempio, che è stata avanzata proposta per la istituzione di due borse di studio, il che permetterebbe di adibire alla stazione di caseificio un personale che potesse collaborare col direttore della stazione. Raccomando anche questa proposta, la quale dovrebbe naturalmente avere un carattere transitorio.

Infine la Commissione alla quale accennavo, ha pure rilevato come i fondi messi a disposizione della stazione sono assolutamente insufficienti. Pensi, onorevole ministro, che la stazione ha 17 mila lire di stanziamento, di cui 13 mila vanno devolute in stipendi e non rimangono che 4 mila lire, non solo per le spese di manutenzione e di riparazione del fabbricato, per le spese di riscaldamento, di illuminazione e di amministrazione, ma anche per tutte le altre spese e provviste di gabinetti, per acquisto di macchine e insomma per tutto quanto può occorrere ad una stazione di caseificio.

L'onorevole ministro si persuaderà non tanto per quello che ho detto, quanto per

le ragioni che sono addotte dalla Commissione cui ho accennato, della assoluta necessità di provvedere seriamente in argomento, affinché la stazione di caseificio possa corrispondere all'importanza della sua funzione; e ciò nell'interesse generale del paese e dell'industria dei latticini e dello stesso territorio in cui la stazione è chiamata a svolgere la propria attività.

Si scostano poco da questo tema alcune raccomandazioni che mi permetto di rivolgere all'onorevole ministro. La prima è che sia sollecitata la pubblicazione del regolamento per l'attuazione della legge sulle frodi nel commercio dei formaggi.

È già un anno che questa legge fu approvata ed ora si attende il regolamento senza del quale non è possibile metterla in esecuzione.

Raccomando ancora all'onorevole ministro che venga resa più efficace la sorveglianza sul commercio del burro in Lombardia, essendo notorio, anche per manifestazioni recenti della Camera di commercio di Reggio Emilia e di altre, che sono in aumento le frodi consistenti nella mescolanza del burro con grassi estranei.

Infine ricordo all'onorevole ministro che la cattedra ambulante di agricoltura di Milano, molto benemerita per la propaganda delle buone norme agricole che essa va facendo nella provincia, ha elaborato un progetto per istituire scuole pratiche per i contadini, sul governo del bestiame, sul maneggio delle macchine, sulla coltivazione dei gelsi, sull'allevamento dei bachi e sulle norme del caseificio.

Ma anche qui è questione di fondi, che furono chiesti a tutti gli enti interessati. So che la cattedra si è rivolta anche al Governo per ottenere un sussidio all'uopo. E poichè i capitoli del bilancio consentono queste erogazioni, non ho che a raccomandare all'onorevole ministro, che sia largo nel concedere quanto si chiede dalla cattedra ambulante di Milano per un fine che merita di essere incoraggiato.

Onorevoli colleghi, il Parlamento si è preoccupato (e lunghi e poderosi studi lo dimostrano) di disciplinare i contratti di lavoro per i quali il Codice civile al titolo della locazione d'opera contiene disposizioni insufficienti.

Sta ora dinnanzi al Senato un disegno di legge per estendere ai lavoratori della terra l'assicurazione contro gli infortuni. Ma bisogna preoccuparsi anche di un'altra classe di persone, intermedia tra il proprie-

tario ed il lavoratore della terra, e cioè dei conduttori di fondi rustici.

Il nostro Codice disciplina i contratti di locazione di questi fondi con disposizioni non consone alle esigenze moderne, che richiedono sia equamente temperato l'interesse della proprietà con quello di chi la coltiva.

Lo dimostra la pratica di tutti i giorni; lo dimostrano i voti che vengono dai Congressi degli agricoltori, i quali ultimi o sono troppo sacrificati dalla legge o sono troppo esposti all'arbitrio del locatore.

Ho notato con piacere che, in una recente seduta del Consiglio superiore d'agricoltura, è stata espressamente riconosciuta la necessità di studiare le discipline che regolano la locazione, ed in specie quelle che concernono l'indennità per le migliorie fatte dai conduttori sui fondi locati.

L'argomento è troppo importante quando si consideri che per le attuali disposizioni di legge il fittabile non ha diritto a compenso per le migliorie, mentre deve rispondere per i deterioramenti recati alla cosa locata.

Ho detto che per le migliorie nulla dispone il nostro Codice al titolo della locazione. Vi è bensì una norma generale nell'articolo 450 per chiunque eseguisca fabbriche, piantagioni, opere sul fondo altrui, ma è in facoltà del proprietario o di rifondere il compenso o di chiedere che sia distrutto tutto quello che è stato fatto e ridotto il fondo in pristino stato. Il che è come negare il diritto al rimborso, perchè colui che ha fatto le migliorie preferirà lasciare le cose come sono, piuttosto che fare altre spese per rimettere tutto nello stato primitivo.

Certo bisognerà procedere con molta prudenza e dettare norme razionali, sia quanto alle migliorie compensabili, sia quanto alla misura del compenso. Quanto alle migliorie compensabili, perchè non si potrà ammettere che si compensino miglioramenti capricciosi o che importino dispendi superiori al valore del fondo stesso, ma soltanto quelli necessari e di evidente utilità che qualunque solerte proprietario avrebbe egualmente fatto.

Quanto alla misura del compenso poi, devono adottare criterii di equa valutazione rappresentanti un limite medio tra la spesa effettivamente sostenuta ed il vantaggio derivatone e deve anche tener presente l'utile che il conduttore ha ricavato durante la locazione dell'opera eseguita.

Ma altre disposizioni del contratto locativo devono essere ben determinate o modificate.

Le accenno brevemente per dimostrare la necessità che l'onorevole ministro, d'accordo col suo collega guardasigilli, si faccia centro di questi studi, col mezzo del Consiglio superiore di agricoltura o per mezzo di una apposita Commissione, come si è fatto, per esempio, per la riforma del diritto di famiglia.

Non abbiamo nel nostro codice disposizioni che regolino la descrizione dello stato del podere al principio dell'affittanza, normalmente denominata consegna, la retrocessione del fondo ad affittanza ultimata, detta riconsegna, ed il bilancio di credito e debito tra proprietario e fittabile, troppo vaghi ed insufficienti dovendo ritenersi gli accenni contenuti negli articoli 1585 e 1626 del codice stesso.

Ciò porta alla conseguenza che tutte queste operazioni sono demandate al perito della parte locatrice, il quale compila una relazione che assume il valore di perizia contrattuale, contro la quale il fittabile non ha che il rimedio dell'impugnativa in giudizio.

Ora io credo che la legge dovrebbe intervenire per disporre che siffatte delicatissime operazioni debbano essere deferite a periti nominati consensualmente dalle parti ed in difetto dall'autorità giudiziaria, come per il caso in cui occorre fissare il prezzo di vendita, che non sia stato determinato dalle parti.

Così un'altra disposizione che dovrebbe essere modificata è l'articolo 1589 il quale sancisce una colpa presunta nel conduttore per l'incendio che si verifica nella cosa locata.

È questa una disposizione di altri tempi, quando il proprietario lontano dal fondo non aveva altra garanzia contro l'incendio all'infuori della responsabilità presunta del conduttore, al quale non rimane consentita che una prova negativa, sempre difficile ad essere utilmente esperita.

Ma oggi che le assicurazioni sono generalizzate e che i proprietari non invocano più nemmeno questa disposizione, essa costituisce ancora un grave pericolo per i conduttori perchè se ne valgono le Compagnie di assicurazioni.

Queste, pagato l'indennizzo al locatore, subentrano per legge nei suoi diritti, il che permette loro di molestare il conduttore nella speranza di conseguire un vantaggio

che è indebito perchè il premio di assicurazione non differisce a seconda che il fondo sia o meno affittato.

Concludo, onorevole ministro, formulando il desiderio che la risposta che ella mi darà riesca soddisfacente, ed augurandomi al tempo stesso che le dichiarazioni sue abbiano ad essere poi coronate dai fatti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Vaccaro, il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno da lui presentato:

« La Camera invita il Governo a presentare, con sollecitudine, opportuni provvedimenti legislativi per favorire la trasformazione agraria e la colonizzazione dei latifondi siciliani, che sono la causa principale della miseria della classe agricola e del malessere dell'isola ».

VACCARO. Onorevoli colleghi. Tutti ormai riconoscono che la questione del Mezzogiorno e della Sicilia ha carattere essenzialmente nazionale, e che perciò deve risolversi col concorso di tutti, perchè a tutti interessa risanare in ogni sua parte il paese, per metterlo in grado di assurgere a migliori destini.

Voi, onorevole Nitti, che avete notevolmente contribuito a far trionfare questa verità, abbiatevi la mia sincera lode.

Ora, che la Sicilia abbia fatto in questi ultimi cinquant'anni notevoli progressi, non può negarsi; ma tali progressi sarebbero stati di gran lunga maggiori e più generali, se il popolo siciliano, nello svolgimento della sua attività economica, non si fosse imbattuto in un ostacolo insormontabile: il latifondo.

Molti ritengono che il latifondo non sia che una sopravvivenza del medio-evo, un residuo dell'antica proprietà feudale. Ciò è un errore. Il latifondo rappresenta invece un notevole regresso sul feudo, e costituisce storicamente una spogliazione a danno del proletariato agricolo.

In origine, come sapete, l'investitura non attribuiva all'investito che il solo utile dominio del feudo, il quale non poteva nè alienarsi, nè trasmettersi per eredità.

Il dominio diretto apparteneva al principe. I baroni, a poco a poco, riuscirono, anche in Sicilia, a rendere i feudi ereditari, ma l'uso di essi non fu mai libero e completo. I comunisti, partendo dal principio generalmente ammesso nel sistema feudale, che ogni abitante aveva diritto di provve-

dere sulle terre del feudo alle prime necessità della vita, vi esercitavano più o meno largamente gli *usi civici*. Questo diritto, che scaturiva dalla primordiale usanza di godere in comune la terra, si mantenne sempre saldo ed invulnerato dal popolo siciliano fino al 1812, in cui furono aboliti i feudi, nel senso che le terre feudali rimasero in *allodi*, in piena ed assoluta proprietà dei possessori, i quali, per giunta, furono esonerati di tutti i pesi, che prima erano tenuti a sopportare per l'uso di essi feudi.

E le popolazioni, che fino a quel giorno avevano partecipato al godimento delle terre feudali, ne furono espulse per sempre. Fu in questo modo che al feudo, il quale importava pesi e limitazioni, subentrò il latifondo, che è stato ed è causa di gravi danni alla Sicilia. Questa che, un giorno, fu appellata l'Isola di Cerere, il granaio d'Italia, oggi non produce tanto grano, quanto ne occorre per il consumo della sua popolazione.

Le terre sicane, che andavano famose per la loro fertilità, oggi sono diventate sterili. Vaste contrade che sotto i Greci, i Saraceni e i Normanni erano ubertose e ridenti, ora sono un deserto. Voi potete percorrerle per lunghe ore, senza scorgere un albero, una casa campestre, senza incontrare anima viva.

Sulle pendici, dove un giorno sorgevano maestose foreste, oggi non si vedono che nude rocce biancheggianti. Estese vallate dalle quali un dì l'agricoltore traeva ricchi prodotti, ora sono invase dalle acque che vi stagnano, dominate dalla malaria che vi semina la morte.

È questo, onorevoli colleghi, il latifondo. Ma come mai ha potuto compiersi tanta rovina? Come mai i proprietari stessi, i latifondisti non hanno cercato di scongiurarla? Come mai il Governo ed il Parlamento non hanno creduto loro dovere d'intervenire? Nessuno forse ha levato mai la voce? Le popolazioni non hanno dato mai segni del loro grave malessere, del loro profondo malcontento? Prima di rispondere a tali domande, permettetemi di approfondire meglio le cause che hanno determinato la persistenza del latifondo, e i mali che esso produce.

Ora che abbiamo già la copiosa relazione del delegato tecnico intorno all'inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini della Sicilia, tale ricerca può farsi in modo più autorevole e sicuro, fondandola sui dati raccolti dalla Commissione.

Da gran tempo la popolazione siciliana è in continuo e rapido aumento. In centotrent'anni, essa si è quasi triplicata. Infatti, mentre nel 1770 gli abitanti dell'isola ammontavano a 1,294,215, nel 1858 troviamo che essi erano saliti a 2,315,925, e nel 1901 a 3,529,799.

Ora, Henry George ed altri economisti, fondandosi sulla osservazione e l'esperienza, hanno stabilito il principio che il grado dell'attività colturale è in ragione diretta della popolazione. Secondo tale principio, il rapido incremento della popolazione siciliana avrebbe dovuto produrre nell'isola una profonda trasformazione dell'agricoltura, nel senso di ottenere dalla terra una maggiore produzione. Ma in Sicilia ciò non accadde. Il sistema colturale rimase, su per giù, quale era nel 1770. Lo stesso aratro a chiodo, la stessa ignoranza tecnica, gli stessi avvicendamenti agrari, lo stesso sistema barbaro di trebbiare. L'aumento della produzione, invece di ottenersi con una coltura intensiva e razionale, si conseguì, disodando le terre meno produttive, che prima erano destinate a pascolo, abbattendo i boschi, restringendo le rotazioni agrarie, e depauperando il suolo.

Tanta jattura si deve principalmente al latifondo, e al modo come esso viene usufruito. In Sicilia non esiste un'aristocrazia terriera come in Inghilterra ove i *land lords*, i *gentlemen farmers* vivono sulle loro terre, stabilmente, interessandosi dell'azienda agricola e della sorte dei coltivatori, dei quali conoscono i bisogni e le aspirazioni. In Sicilia, quasi tutti i grandi proprietari di terre risiedono nelle grandi città. Essi non si curano di conservare la fertilità delle loro terre, di migliorarne la coltura, di conoscere i bisogni della classe agricola. I latifondisti, tranne qualche rara eccezione, danno le loro terre in affitto ai gabelloti, i quali, a loro volta, le succedono, spezzandole in piccoli lotti, a famiglie di contadini — detti mezzadri, o *borgesi* — che le coltivano con metodi primitivi, ricavandone appena quanto basta per non morir di fame. Alla prima cattiva annata, questi mezzadri, la cui ricchezza è costituita da uno o due muli, s'indebitano, sono costretti a vendere questi animali, e cadono completamente nella miseria.

In altri tempi, quando la classe parassitaria dei gabelloti non esisteva, l'industria agricola veniva direttamente esercitata dai coltivatori, col sistema della masseria o *borgesato*, con vantaggio di tutti.

Ma dal 1860 a questa parte, col sistema del sub-affitto e del così detto *spezzonaggio*, si è verificata una trasformazione oltremodo dannosa all'agricoltura e alla classe agricola.

Col crescere della popolazione, crebbe la richiesta delle terre da coltivare, e quindi si elevò il prezzo degli affitti, con vantaggio dei proprietari e dei gabelloti, ma con grave danno dei coltivatori, i quali videro assottigliarsi i loro già magri proventi.

Di anno in anno quindi la classe agricola dovette assistere al suo progressivo impoverimento.

Questo doloroso fenomeno raggiunse il massimo grado d'intensità nel 1893, e condusse, come è noto, alle gravi convulsioni che si verificarono allora nell'isola.

Convinto che la causa prima del malessere e delle agitazioni risiedeva nel latifondo, l'onorevole Crispi non esitò a presentare, il 1º luglio 1894, il celebre disegno di legge « sull'enfiteusi dei beni degli enti morali e sui miglioramenti dei latifondi dei privati nelle provincie siciliane ».

Senza dubbio, quel disegno di legge era incompleto e imperfetto, ma esso aveva un gran pregio, quello di rivelare e mettere a nudo la più grave piaga che affligge la vita economica e sociale dell'isola.

Ma i grandi proprietari siciliani, invece di fermare la loro attenzione su questo fatto, combatterono con insolito vigore le proposte dell'onorevole Crispi, il quale, non potendo, d'altra parte, contare sull'appoggio dei partiti popolari, che egli aveva dovuto trattare con rigore, fu costretto a rinunziarvi.

Le agitazioni e le rivolte si sarebbero certamente ripetute con maggiore intensità, e in modo più minaccioso, qualora il proletariato agricolo, per sottrarsi alla miseria che l'opprimeva, ad una vita del tutto insopportabile, non avesse preso la eroica risoluzione di abbandonare la terra natia, che amava ardentemente, emigrando in lontane ed ignote regioni.

Se non che, mentre prima del 1900 la emigrazione siciliana si aggirava in media intorno ai ventimila, ora che essa ha assunto proporzioni enormi, superando ogni anno la cifra di centoventimila, è lecito domandare se debba assistersi con indifferenza all'esodo dei nostri lavoratori dei campi; o se piuttosto convenga, come giustamente osservava l'onorevole Patrizi, di rendere la loro esistenza possibile in patria, ond'essi concorrano col proprio lavoro all'incremento

dell'agricoltura, e quindi della ricchezza e della prosperità della Sicilia.

L'emigrazione è stata certamente per la Sicilia una valvola di sicurezza.

L'allontanamento di un gran numero di lavoratori che si facevano aspra concorrenza, ha prodotto un notevole aumento nei salari, il quale, a sua volta, ha fatto ribassare, in vari luoghi, il prezzo degli affitti, e ritornare le terre meno fertili alla pastorizia, non essendovi più tornaconto di coltivarle a cereali.

Qua e là si è fatto qualche tentativo per migliorare i metodi colturali, coll'introdurre qualche macchina agraria e coll'impiego dei concimi chimici; ma questo risveglio, che il professore Lorenzoni ha voluto segnalare nella sua relazione, è parziale e molto modesto, nè, lasciando le cose come sono, apparisce fondata la speranza di vederlo presto crescere ed estendersi.

Continuando l'emigrazione, la penuria della mano d'opera si aggraverà, e qualora non si provveda in tempo ad eliminare le cause che producono questo esodo, e a richiamare gli agricoltori alla terra, fra non molto anche i latifondi più fertili ritorneranno alla pastorizia, per mancanza di braccia, e perchè non sarà possibile alla granicoltura siciliana, malgrado il dazio protettore, di sostenere la concorrenza esterna.

Trattasi quindi di un pericolo, che minaccia la prosperità generale dell'isola e i proprietari stessi, e quindi è d'augurarsi che questi ultimi concorreranno, colla loro opera, e con il loro buon volere, alla soluzione di questo problema.

Quando si considera che tre quinti dell'intera superficie dell'isola è coltivata esclusivamente a cereali; è agevole comprendere che la soluzione del problema agrario, è questione di vita o di morte per la Sicilia.

Paolo Balsamo, insigne uomo di Stato ed economista siciliano, un secolo fa notava che la decadenza dell'agricoltura nell'isola derivava principalmente da due cause, dalla grande proprietà e dall'assenteismo dei proprietari. Questa verità è stata posteriormente confermata da tutti coloro che hanno studiato le condizioni della Sicilia.

Secondo i dati raccolti nell'ultima inchiesta agraria, la estensione dei latifondi superiori a duecento ettare in Sicilia è quasi di un terzo della superficie totale catastale dell'isola. In realtà l'estensione è maggiore, non solo perchè nel catasto non mancano errori, ma perchè i latifondi inferiori a duecento ettare non sono pochi.

Le provincie dove l'estensione dei latifondi è maggiore, sono quelle di Caltanissetta, di Palermo e di Girgenti. Risulta poi che 787 individui sarebbero proprietari di questi latifondi, vale a dire di un terzo quasi della superficie catastale di un'isola abitata da tre milioni e mezzo di uomini; e quasi un sesto di essa superficie sarebbe posseduta da soli 173 individui.

Il Lorenzoni però avverte « che queste cifre non danno un quadro esatto della concentrazione reale della proprietà, che è ben maggiore ».

Nell'interno della Sicilia, dove il latifondo domina, le terre sono unicamente nelle mani di pochi latifondisti, e dei così detti « civili » che posseggono le piccole zone di terre bonificate, che furono in altri tempi concesse a censo dai baroni per incoraggiare la nascita dei borghi.

Il grosso della popolazione, e coloro specialmente che attendono alla coltura dei campi, e che potrebbero fecondarli col proprio lavoro, sono del tutto esclusi dal possesso della terra, donde la loro miseria e la loro fuga nel nuovo mondo in cerca di miglior fortuna.

Appena riescono ivi ad accumulare, a prezzo di enormi sacrifici, un buon gruzzolo di danaro, essi tornano ai patri lari, nella speranza di realizzare il sogno di tutta la loro vita, quello di diventare proprietari d'un campicello per coltivarlo e vivere dei suoi prodotti.

Ma ben presto si accorgono che la loro speranza è vana, il loro sogno fallace. Essi battono alle porte del latifondo, ma invano. I latifondisti, per non perdere il loro ascendente politico e sociale, e per altre plausibili ragioni, non si prestano al frazionamento dei loro latifondi.

I reduci dalle Americhe, quindi, arsi dal desiderio di diventare proprietari, comprano a prezzi favolosi dalla piccola borghesia qualche spezzona di terra, sul quale cercano invano di vivere, e, dopo di essersi indebitati, finiscono per rivenderlo con perdita, e tornano ad emigrare colla disperazione nell'anima, maledicendo la terra che li vide nascere, la quale fu sempre ad essi matrigna.

Ma il latifondo, per il modo come viene usufruito, non produce soltanto queste conseguenze; esso è la prima radice di molti altri mali, che travagliano la Sicilia.

Il primo e il più grave di questi mali è la scarsezza della viabilità.

« Una delle più dolorose caratteristiche della Sicilia, scrive il Lorenzoni, e special-

mente della zona del latifondo, è la mancanza quasi assoluta di strade comunali e rurali rotabili... Tutti i trasporti ne risultano enormemente rincarati, le spese per la costruzione di edifici salgono ad un livello incredibile, dovendosi trasportare tutto il materiale a dorso di mulo ».

Per trasportare una salma di grano dal latifondo al rispettivo comune, la spesa oscilla da un minimo di lire 1.55, ad un massimo di lire 4.75.

Abolite il dazio d'importazione del grano, e poi ditemi se sia possibile in Sicilia di sostenere la concorrenza dei grani che provengono dal Mar Nero e anche dall'America.

Che cosa hanno fatto i latifondisti per rimediare a tale stato di cose? Nulla, e nulla possono fare, stante l'enorme spesa che sarebbe necessaria per solcare di strade i loro vasti latifondi, in terreni difficili e fangosi, la difficoltà di procurarsi a un tasso ragionevole i capitali occorrenti, e la mancanza d'una legge che renda obbligatoria la costituzione di consorzi per la costruzione e la manutenzione delle vie vicinali.

Intanto la deficienza di strade importa la difficoltà di adottare pesanti macchine agrarie, il rallentamento di tutti i commerci, la mancanza di sicurezza pubblica, l'abigeato cronico, la impossibilità di vivere in campagna non solo ai contadini, che mancano di tutto, della scuola, della chiesa, del medico, ma anche ai padroni, che si vedono fatti segno alle insidie della mafia e dei malviventi, e si trovano piombati in un ambiente semiselvaggio e primitivo.

Il Governo, senza dubbio, ha fatto e fa poco in Sicilia, per il mantenimento della sicurezza pubblica, che è uno dei bisogni più imperiosi, e che dovrebbe sodisfarsi a preferenza di ogni altro; ma sarebbe ingiustizia disconoscere che il latifondo non costituisca un gravissimo ostacolo alla buona riuscita degli sforzi che potranno farsi per raggiungere tale scopo. Il professore Corleo fin dal 1877 provò luminosamente che la mancanza di sicurezza pubblica in Sicilia era dovuta all'esistenza del latifondo, che non permette la colonizzazione di quelle campagne.

La stessa constatazione fece più tardi l'onorevole Colajanni, nel suo libro: « In Sicilia. Gli avvenimenti e le cause ». Nè le cose d'allora in poi sono migliorate.

Infatti, mentre nell'Emilia, ad esempio, la popolazione spersa è del 59.4 per cento, e nella Toscana del 45 per cento; in Sicilia

la popolazione vive in grossi centri a notevole distanza l'uno dall'altro.

Ciò accade principalmente nella zona del latifondo, cioè, nelle provincie di Caltanissetta, di Palermo, di Siracusa e di Girgenti. Nella prima di queste provincie, come le statistiche ci apprendono, solo il 10.42 per cento della popolazione è sparsa nelle campagne; nella seconda il 5 per cento, nella terza il 4.80 per cento, e nella quarta il 3.80 per cento.

Questo enorme accentramento della popolazione agricola nei comuni rurali, produce inoltre due gravi conseguenze. Da un lato la pessima condizione igienica di essi comuni, e la difficoltà di risanarli e di vincere le malattie infettive che vi dominano; e dall'altro un grande sciupio di forze, perchè i contadini sono costretti ogni giorno a percorrere molti chilometri per recarsi al lavoro e per ritornare la sera all'abitato.

Per farla breve e non seccare la Camera, può affermarsi, senza tema di errare, che il latifondo, per il modo come viene usufruito, esaurisce la fertilità della terra, ostacola la trasformazione della coltura e la nascita della piccola proprietà coltivatrice, impedisce lo sviluppo della viabilità agraria e il bonificamento, produce l'assenteismo dei proprietari e il parassitismo degli intermediari, sciupa le forze del lavoratore, rende malsani ed infetti i comuni rurali, alimenta la mafia e la delinquenza, impoverisce la classe agricola, costringendola ad emigrare; il latifondo insomma costituisce una vera calamità per la Sicilia.

Ma che volete farvi? Dissero nella loro petizione al Parlamento i latifondisti siciliani nel 1894: « Il latifondo in Sicilia, asserirono, è una vera necessità, derivante dalle fatali condizioni e di clima e di suolo, che nessuna legge umana può modificare ».

Fu questo l'argomento principale, addotto dal marchese di Rudini e da altri, per combattere il disegno di legge dell'onorevole Crispi.

In Sicilia non piove abbastanza, si ripetette, e perciò non sono possibili i miglioramenti agrari, e l'applicazione dei principi tecnici dell'agricoltura razionale. Le vicissitudini climatologiche impongono il sistema tipico di coltura, che richiede a ogni costo la conservazione del latifondo, e quindi ogni sforzo per modificarne la compagine non può che riuscire vano e dannoso.

Ma questi argomenti sono ormai del tutto sfatati.

Il Passalacqua, il Ricca Salerno, il Carini, il Colajanni, il San Giuliano e tanti altri hanno dimostrato che il latifondo è principalmente un fatto storico, e perciò modificabile.

« Anche il professore Lorenzoni ciò riconosce esplicitamente, rilevando che buona parte delle terre bonificate circostanti ai paesi, una volta non erano che deserto latifondo, trasformatosi poi in grazia dei contratti di enfiteusi; che si deve al contratto di migliororia se le estese pianure attorno a Vittoria, a Marsala, a Pachino, a Catania, si cospersero di vigneti durante la favorevole congiuntura del commercio dei vini; che si deve a circostanze simili, se le pendici della costa messinese si popolarono di agrumi; se il sommacco rivestì le pendici brulle dell'interno dell'isola; se qualche latifondo ha cessato di esser tale *ipso facto*, perchè gli americani, ossia i contadini reduci da altro Oceano, lo hanno in piccoli lotti e ad alto prezzo comprato, e lo stanno trasformando.

« Nè sempre i latifondi più arretrati, continua il Lorenzoni, son quelli lontani dalle strade carreggiabili o in territori mal sicuri o privi di acqua o malarici, ed i più progrediti, quelli vicini alle strade in territori sicuri, ben provvisti d'acqua, e non malarici, ma talvolta è l'inverso.

« Ed allora si finisce col persuadersi che il latifondo è una formazione naturale bensì, ma non rigida nè fatale, nè imperitura, e che va ora mutando forma in meglio, senza che trovi insormontabili ostacoli nella natura fisica del terreno.

« La nostra inchiesta, conclude il Lorenzoni, ha infatti messo in chiaro questo fenomeno sommamente confortante, che la colonizzazione del latifondo non è più un sogno utopistico, ma un fatto che va man mano, per quanto lentamente, compendosi, per effetto delle mutate condizioni demografiche, economiche e sociali ».

Ma questa trasformazione così utile, così necessaria al benessere e alla prosperità della Sicilia, deve abbandonarsi interamente all'iniziativa privata, o aiutarsi e integrarsi dallo Stato ?

Se tutti i latifondisti della Sicilia fossero come l'onorevole principe Francesco di Scalea, che, con ammirabile slancio, ha iniziata, superando enormi difficoltà, la colonizzazione dell'ex-feudo Canzirotta, o come l'onorevole principe di Trabia che ha saputo imitarne l'esempio, nella sua fattoria di Polizzello, o come il cavalier Sabatini e pochi altri, che si sono accinti a

quest'opera utile e coraggiosa; l'intervento dello Stato per la sollecita trasformazione agraria dei latifondi potrebbe ritenersi non necessaria. Ma disgraziatamente la generalità dei latifondisti siciliani ora difetta dei capitali, che occorrono per accingersi a così ardua impresa; ora non trova la convenienza di farlo, ora manca di attitudini e di buona volontà; e quindi continua, per non avere fastidi, a concedere le proprie terre ai gabelloti, che affamano la classe agricola. È vero che il formidabile fenomeno dell'emigrazione incalza i proprietari dei latifondi, minacciando di ridurre notevolmente il loro reddito; ma tuttavia essi persistono nella loro tradizionale spagnolesca inerzia.

Bisogna quindi aiutarli e scuoterli con opportune disposizioni legislative.

Dopo di aver provveduto alla sicurezza delle campagne, la qual cosa il Governo deve fare senza altro indugio, e senza badare a sacrifici, che sarebbero d'altronde largamente compensati; la prima cosa alla quale dovrebbe attendersi, è la costruzione di strade agrarie. A tal uopo i proprietari chiedono insistentemente una legge, la quale, adottando le norme della espropriazione per causa di pubblica utilità, dia al privato il diritto di assicurarsi il passaggio a traverso le proprietà altrui, obbligando tutti coloro che possono fruire della strada a sopportarne la spesa, in ragione dell'utilità che ne ricavano.

Il Municipio di Termini Imerese presentò e raccomandò alla Giunta parlamentare alcune proposte relative alla costituzione dei consorzi per le strade agrarie in Sicilia, e tali proposte meritano di essere tenute nella maggiore considerazione.

Sia per la costruzione di queste strade, sia per edificare case coloniche, allo scopo di far sorgere, qua e là, centri di popolazione rurale, bisognerebbe accordare ai proprietari di terre un largo credito a mite interesse, ammortizzabile a lunga scadenza. A tal fine dovrebbe costituirsi, come alcuni hanno proposto, un istituto speciale, inteso alla colonizzazione interna della Sicilia. Esenzioni d'imposta ed altre facilitazioni dovrebbero inoltre accordarsi ai proprietari, per indurli, collo stimolo del tornaconto, ad intraprendere la trasformazione dei loro latifondi. Oggi però accade che in Sicilia le case coloniche, le quali non dovrebbero essere colpite d'imposta, per la legge sul Mezzogiorno, lo sono in modo eccessivo, perchè gli agenti delle imposte trovano sempre modo di eludere quella benefica disposizione, con pro-

cedimenti vessatori, che sconcertano e seminano il malcontento.

Bisognerebbe infine procedere, senza indugio, alla esecuzione delle bonifiche già votate e delle altre ritenute più urgenti, e alla sistemazione dei principali bacini montani, non che a rimboscare le pendici che furono improvvidamente denudate.

La relativa spesa avrebbe un largo compenso nell'accresciuta produttività del suolo e nel risanamento della regione.

Qualora poi, malgrado queste facilitazioni, i proprietari non sapessero compiere, o non volessero, la trasformazione agraria dei loro latifondi; in tal caso l'intervento coattivo dello Stato sarebbe più che legittimo.

La proprietà fondiaria ha una funzione sociale. Libero il proprietario di usare od abusare della cosa propria, finchè non arrechi danno alla comunanza.

Ma dal momento che questo danno può verificarsi, lo Stato ha il dovere d'intervenire e d'imporre tutte quelle limitazioni che sono necessarie a tutela dell'interesse pubblico. E poichè vedo in questo momento al banco dei ministri l'onorevole Di San Giuliano, mi è grato ricordare che egli, nel suo bellissimo libro: « Le condizioni presenti della Sicilia », sostenne la legittimità dell'intervento coattivo dello Stato per affrettare la soluzione del grave problema del latifondo.

Che cosa debba farsi da noi per mettere in valore i latifondi, che i proprietari non sapessero o non volessero trasformare, spetta al Governo di determinarlo.

Gli studi e le proposte d'altronde non mancano, cosicchè l'imbarazzo può consistere soltanto nella scelta.

Alcuni, ad esempio, hanno suggerito di imporre, per legge, affitti di lunga durata, e di riconoscere nel fittavolo il diritto di conseguire il prezzo dei miglioramenti da lui introdotti nel fondo.

In alcune recenti affittanze collettive, i proprietari hanno consentito spontaneamente tali patti, la qual cosa prova che essi sono ritenuti vantaggiosi ad entrambe le parti contraenti.

Altri pensano che debba ricorrersi all'enfiteusi perpetua, assicurando, coll'indivisibilità, il canone sempre redimibile, al proprietario, correggendo e completando le disposizioni contenute nel disegno di legge dell'onorevole Crispi. Di questa opinione è l'onorevole Di San Giuliano, che nel citato suo libro fece savie proposte, alcune delle quali

potrebbero utilmente adottarsi. Altri ritengono che debba ricorrersi, senz'altro, alla espropriazione forzata per causa di pubblica utilità, prendendo le mosse dalla legge 17 luglio 1910, n. 491, sull'Agro romano.

Altri vorrebbero imitare quello che è stato fatto nell'Australia e nella Nuova Zelanda, dove lo Stato non solo ha colpito d'imposta progressiva le proprietà superiori a 640 acri, per costringere i proprietari a venderle a lotti, ma esso direttamente compra, a prezzo di stima, grandi tenute, che bonifica, costruendovi strade, ponti, ecc., e poi le vende in piccoli lotti ai coltivatori, e con guadagno.

È inutile indugiarmi, per ora, in tale esame. I termini del problema sono già noti, e non è difficile trovare un'equa e soddisfacente soluzione. A tal uopo molto potrebbe giovare l'Associazione nazionale per gli interessi morali ed economici del Mezzogiorno, testè costituitasi sotto la presidenza onoraria di Pasquale Villari. Imperocchè fra i nobili ed elevati scopi che quest'Associazione si propone, vi è anche quello di costituire un ente, il quale dovrebbe acquistare delle tenute per ripartirle agli emigrati, che rimpatriano. Tale Associazione potrebbe anche promuovere la fondazione delle Società previste dalla legge 15 luglio 1906, per lo acquisto di fondi rustici, a fine di rivenderli, dopo averli migliorati e divisi.

Nello schema della relazione della Sottogiunta parlamentare d'inchiesta sul Mezzogiorno, il relatore, onorevole Carlo Ferraris, scrive: « I contadini siciliani desiderano ardentemente la terra, così in proprietà, come in affitto, come a mezzadria, ed ora la brama è diventata più intensa, perchè gli emigranti hanno portato danaro, e lo vogliono spesso impiegare nella proprietà rustica. Ma sono altrettanto disposti i latifondisti ad agevolare i contratti di compra, di affitto, di mezzadria da parte di quelli? Non deve la legge esercitare, date certe condizioni, sui latifondisti una coazione in proposito? »

L'onorevole Ferraris si dichiara propenso ad ammettere in principio la coazione, ed io credo che, nel caso in cui il proprietario non sappia o non voglia colonizzare direttamente i propri latifondi, nessuno possa disconoscere la opportunità dell'intervento dello Stato.

È però mi rivolgo con fiducia a voi, onorevole Nitti, e vi chiedo: « Siete disposto a compiere, senza esitazione, questo imperioso dovere politico e sociale? » E come

dubitarne? Voi, onorevole Nitti, con fervore di apostolo e con la vigoria del vostro ingegno, siete riuscito a far riconoscere che la questione del Mezzogiorno e della Sicilia è la più grave fra quelle che si agitano nel nostro Paese; voi, quindi, ora che siete al Governo, dovete dedicarvi a risolvere tale problema. Fatelo presto.

Sincero amico vostro ed ammiratore, ho voluto offrirvene l'occasione, della quale voi certamente profitterete, per dimostrare che quanti salutarono con simpatia il vostro ingresso nel Ministero, e che ora vi guardano speranzosi, non si sono ingannati, perchè l'opera vostra al Governo sarà vigorosa e feconda, come vigorosa e feconda fu quella che voi spiegaste dai banchi dell'opposizione.

Il momento, d'altronde, è propizio. Osate.

È cinquant'anni che la Sicilia attende la sua redenzione materiale e morale, e questa redenzione è impossibile, senza prima risolvere il problema del latifondo, il quale pervade tutta la vita di quella nobile isola. Risolvendo il problema del latifondo, voi avrete emancipata ed elevata la numerosa classe agricola, che soffre e che emigra, portando altrove le sue migliori energie, invece d'impiegarle in patria, e fecondare le nostre terre diventate esauste; voi debellerete l'analfabetismo e la delinquenza, che sono effetti inevitabili della miseria e della cattiva educazione; inizierete un'era novella di prosperità e di pace in Sicilia.

La vecchia società che si adagia sul latifondo, colle sue miserie, colle sue rivalità e con i suoi odii implacabili, colle cricche camorristiche e parassitarie, cadrà per sempre, e sorgerà sulle sue rovine un nuovo mondo sociale illuminato dalla luce della vera civiltà e della giustizia.

Solo allora l'opera del nostro Risorgimento potrà dirsi compiuta, solo allora la Sicilia potrà, con sincero entusiasmo, benedire il sangue versato dai suoi figli per la indipendenza e la grandezza della Patria. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Romussi.

ROMUSSI. L'ora è un po' tarda, onorevole Presidente...

PRESIDENTE. Non mi sembra, onorevole Romussi. Ieri stabilimmo di non chiudere le sedute se non alle sei e mezzo, salvo poi a prostrarle anche fino alle sette, e probabilmente anche più; perchè se si tollerano lunghe letture, che sono vere e proprie mo-

nografie, non so, tenendo sedute brevi, dove andremo a finire.

ROMUSSI. Sono a disposizione della Camera.

PRESIDENTE. Io del resto non voglio obbligarla; ma se può parlare, utilizzando questa mezz'ora, farebbe piacere a me e, credo, anche alla Camera che lo ascolterà volentieri!

Voci. Parli! parli!

ROMUSSI. Or bene, utilizziamo questa mezz'ora! (*Bravo!*)

La lettura della Guida di Roma non è certamente molto amena, ma essa offre parecchie notizie che non sono prive d'interesse: ad esempio è istruttivo vedere quali e quante funzioni sono assegnate ai vari uffici del Ministero di agricoltura, industria e commercio. Questo Ministero abbraccia l'universo; e l'Italia sarebbe uno dei paesi più fortunati, se ciascuna sezione compiesse ogni anno la metà di quanto il suo programma sintetico le assegna.

E quasi ciò non bastasse, vi è una quantità di Consigli e di Commissioni permanenti, senza parlare di quelle occasionali, che esaminano, studiano, propongono su cento diverse materie. Nella Guida si trovano elencati ben 22 Consigli o Commissioni permanenti oltre i loro Comitati esecutivi: alcuni di questi Corpi consultivi comprendono persino da 40 a 50 persone, il che dà un totale di 484 consulenti del Ministero di agricoltura. Nessun altro Ministero gode di tanti preziosi consigli. Ma però c'è anche il pericolo che fra tanti consiglieri si perda il senso della responsabilità individuale, che è indispensabile per poter svolgere un programma completo di azione.

In molte Commissioni si vedono ripetuti i medesimi nomi. Il che attesta da una parte della grande versatilità di ingegno di molte persone, della loro multiforme competenza; ma d'altra parte fa nascere il dubbio che parecchie Commissioni potrebbero essere unificate, semplificate con utile del lavoro e dell'erario.

Tra codesti competenti, i cui nomi si vedono sempre ripetuti, si notano specialmente i funzionari del Ministero. E si trovano in quei Consigli nei quali ci sono le medaglie di presenza. (*Ilarità — Approvazioni*).

E naturalmente vien fatto di pensare al tempo che viene consumato da quei funzionari in quegli incarichi, non certo con grande vantaggio dell'amministrazione e dell'erario.

L'onorevole Nitti, eloquente ed ipercritico oratore del bilancio di agricoltura, non

vorrà certamente perpetuare gli inconvenienti che egli ad altri ha rimproverato. Io ho fiducia che egli troverà opportuno un riordinamento generale di codesti Consigli e Commissioni, sia per limitarne il numero, sia per assegnare a ciascuno un compito ben definito.

Quanto ai funzionari, il loro concorso utilissimo dovrebbe essere limitato alle sole materie di loro specifica attribuzione, e intervenire ai Consigli solamente quando ne siano richiesti per porgere informazioni su dati argomenti.

E sarebbe desiderabile che questi funzionari trasmettessero ogni anno al ministro e questi comunicasse al Parlamento un breve riassunto dell'opera compiuta nell'anno trascorso in riguardo ai vari argomenti sui quali deve svolgersi l'attività dei rispettivi uffici, tenendo conto dei voti formulati dai vari Corpi consultivi, la cui voce oggi si perde nei voluminosi verbali, senza lasciare di sé traccia duratura.

Non parlo poi del campo vastissimo dei miglioramenti agricoli, commerciali e industriali, dei quali ciascuna sezione del Ministero dovrebbe occuparsi con particolari obiettivi; questi richiederebbero competenze speciali, le quali potrebbero tornare di valido sussidio ai rispettivi Corpi tecnici consultivi, anche nel senso di favorire e integrare le iniziative private.

Il nostro Paese ha realizzato in questo campo dei progressi, dei quali siamo giustamente fieri, ma assai di più dobbiamo e possiamo fare per raggiungere il livello di altri Stati più progrediti.

Vi fu un tempo nel quale si diceva che l'Italia doveva contentarsi di essere un paese agricolo, mancandole il ferro ed il carbone nero, ossia i due elementi fondamentali delle industrie.

Ma oggi si comprende come agricoltura e industria debbano procedere parallele, perchè l'una è di sussidio all'altra, come ben si vede nelle nostre regioni più industriali, nelle quali anche l'agricoltura è più progredita e intensificata.

Certamente difettiamo di ferro e ci manca il carbone nero, ma a questo venne sostituito in gran parte il carbone bianco fornitoci dalle innumerevoli forze idrauliche, che già utilizziamo largamente e ogni anno in proporzioni maggiori, dalle gigantesche che scendono dagli alti monti ai minori corsi scroscianti dai colli e cantati da Dante a Foscolo e a Carducci.

E sopra queste forze idrauliche dovrebbe

fermarsi l'attenzione del Governo, che oggi si limita ad imporre la tassa per le concessioni e le lascia sfruttare da forti società costituite specialmente da capitalisti stranieri che si coalizzano tra loro per creare dei veri monopoli e che favoriscono l'industria estera anche per le provviste occorrenti a tali impianti.

Onorevole Nitti, non è il caso di pensare a creare il patrimonio idraulico demaniale, del quale si è altra volta parlato?

Ma un altro campo vastissimo di studi e di provvedimenti è quello che riguarda la previdenza in tutte le sue manifestazioni.

Non voglio tediare la Camera con una lunga esposizione di provvedimenti da lungo tempo attesi come quelli per le cooperative e per la Banca del lavoro; quest'ultima si è arenata dopo che molti istituti, offrendo i loro capitali per costituirla, ne dimosstravano la utilità e attestavano in essa la propria fiducia prima che fosse nata.

Parecchi provvedimenti sociali destinati ad attenuare le conseguenze dei disagi delle classi lavoratrici ed a temperare l'asperità dei conflitti di classe si trovano giacenti, senza che se ne sappia il perchè.

Questo è un grave errore. Comprendo che in materia tanto delicata che tocca interessi diversi, si proceda con cautela e si cerchi di correggere quel che sembra errato; ma studiare e correggere non significa rinviare all'infinito.

Per esempio, era stata proposta l'assicurazione per la disoccupazione involontaria; e la Camera le consentì il suo voto. Ma pare che altrove siano sorte delle difficoltà; e intorno ai provvedimenti per questo gravissimo infortunio si è fatto il silenzio.

L'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro è da dodici anni resa obbligatoria per le industrie; ed ora si tratta di estenderla anche all'agricoltura. Nessuno vorrà oggi contestare seriamente il principio del rischio professionale sul quale essa si basa. Ma duole il dover constatare che quella legge ha dato luogo ad un grande numero di abusi che accrescono l'onere delle industrie; e si pensa che, con la medesima spesa o poco più, si potrebbe provvedere anche all'assicurazione contro le malattie.

Un rimedio pertanto s'impone nell'interesse degli operai onesti e degli industriali ossequenti alla legge. È stato già formulato un disegno di legge per la riforma della procedura per gli infortuni, preoccupandosi di regolare la parte contenziosa. Ma ciò

che più urge, non è di disciplinare i litigi, ma d'impedire che questi sorgano. Il che s'impedisce col regolare nel modo più logico e più equo i rapporti fra gli operai e coloro cui spetta il pagamento degli indennizzi.

La legge fissa le indennità dovute secondo le conseguenze dell'infortunio; ma chi decide su tali conseguenze? Chi stabilisce se l'infortunio sia ammissibile, quali ne siano le conseguenze e quale indennità sia dovuta?

Il compito delicatissimo è lasciato al debitore che giudica se e quanto deve pagare. In Olanda, è la Società Reale d'assicurazione, creata dallo Stato, che esamina gli infortuni e decide sull'indennità dovuta; in Danimarca, vi è uno speciale ufficio di liquidazione degli infortuni. Accenno ai difetti, e passo avanti.

Della Cassa Nazionale di previdenza per la vecchiaia dei lavoratori si parlò molto in questi ultimi mesi; prima, per l'inchiesta sulla Mutua di Torino, che aveva fatto promesse mirabolanti e dovette scendere dalle pensioni di migliaia di lire alle pensioni di diecine; poi, pel disegno annunciato dal presidente del Consiglio, e fatto suo dal ministro Nitti, d'avocare allo Stato le assicurazioni sulla vita, per devolverne i guadagni alla Cassa stessa. Antico e convinto fautore del monopolio statale delle assicurazioni sulla vita, che gli assicuratori privati difendono con accanimento, sostenendo che è passivo o presso a poco (ed allora perchè tanto accanimento per difendere delle passività?), (*Si ride*) io spero che il disegno di questa avocazione risponderà ai due principi: di non creare nessuna nuova burocrazia e d'ingrossare i fondi della Cassa Nazionale.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Nessuna burocrazia!

ROMUSSI. Per parte mia, saluto con speranza questo fatto; perchè lo considero come il principio per risolvere il problema delle pensioni operaie: vale a dire, l'intervento dello Stato per integrare l'insufficiente iniziativa individuale.

Che dire poi dell'altra forma d'assicurazione, da lungo tempo invocata e sollecitata anche dai voti del Parlamento, quella delle malattie in generale, per le quali non si può distinguere quelle comuni da quelle che hanno origine professionale?

In Germania ed in Austria, lo Stato è intervenuto a regolare questa assicurazione che fu resa obbligatoria, come per gli infortuni. In Francia e nel Belgio, lo Stato si è limitato a favorire le società di mutuo

soccorso, che si proponano, per loro statuto, di sussidiare gli infermi.

Io starei col sistema francese e belgico; ma è oramai necessario che qualche cosa si faccia e in modo efficace.

Ed è raccomandabile che nel futuro ordinamento delle assicurazioni sociali venga riparato ad una dimenticanza strana della legge: mentre le società di mutuo soccorso sono state le prime ad organizzare questi sussidi ed offrono il vantaggio del reciproco controllo fra i soci, sono tenute estranee a queste assicurazioni.

La Federazione dei sodalizi del mutuo soccorso richiama nella sua ultima seduta le proposte fatte fino al 30 novembre 1881 da un illustre parlamentare, il ministro Domenico Berti, il vostro antecessore, onorevole Nitti, che voleva che si assegnassero due decimi degli utili netti delle Casse ordinarie di risparmio alla Cassa Nazionale di pensione per gli operai.

La Federazione delle società mutue domanderebbe una maggiore larghezza di erogazione e cioè che il Ministero, udito il Consiglio di previdenza, possa annualmente valersene a favore di quelle istituzioni nazionali di previdenza e di assicurazioni sociali che ne avranno maggior bisogno e che recano maggiori vantaggi alla nazione.

L'idea così esposta in forma embrionale potrebbe venire raccolta dal ministro e darle, con maggiori studi, la migliore applicazione. Nè crediamo che le Casse di risparmio, le quali vivono della previdenza, rifiuterebbero di considerare con simpatia questa proposta, tanto più che abbiamo ogni giorno le prove del come intendono il loro dovere di fratellanza: basti ricordare le recenti elargizioni della Cassa di Torino e dell'altra di Milano, che dava venticinque milioni per gli ospedali, e della quale è tanta parte il nostro illustre Presidente.

Ed un altro voto la Federazione delle Società di mutuo soccorso mi ha incaricato di portare al ministro, quello per l'istituzione delle cattedre di previdenza. Il suo predecessore, onorevole Ranieri, assegnò in una nota aggiuntiva del bilancio la somma di lire 30,000 per tali cattedre: noi speriamo che l'onorevole Nitti vorrà ancora più largamente dotarle in seguito.

La proposta ha anche carattere di solidarietà nazionale, perchè non interessa tanto le regioni dalle quali è partita, ma tende a diffondere i concetti della previdenza in quelle regioni che più ne difettano. La Lega delle cooperative fece a sue spese un esperi-

mento, con una missione in Calabria, che diede buoni risultati; ed il ministro, per evitare pericoli burocratici, potrebbe anche affidare alle due Leghe nazionali delle cooperative e delle mutue la somma che giudicherà conveniente, perchè svolgano questa forma di educazione alla previdenza sotto il controllo del Governo.

Sono queste iniziative che rinsaldano la compagine nazionale e che accelerano l'ascesa economica del nostro paese verso il promettente avvenire, che ci meritiamo col nostro lavoro, coi nostri sacrifici, colla nostra fede costante nel bene. (*Bravo! Bene! — Approvazioni.*)

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Muratori, Casciani, Cao-Pinna e Abignente a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

MURATORI. A nome della Giunta del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912 (635).

CASCIANI. A nome della Giunta del bilancio, ed in vece del collega Manna, mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui disegni di legge:

Maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1910-11 (813);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1910-11 (815).

CAO-PINNA. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge per autorizzazione di maggiori assegnazioni per il mantenimento delle cliniche universitarie di Roma, Bologna, Cagliari, Catania, Genova, Padova, Palermo, Pisa, Sassari e Pavia. Supplemento di interessi maturati sui compensi dovuti alla Impresa Maciachini per lavori di adattamento del palazzo universitario ex-Botta in Pavia. Spese per l'arredamento di nuovi Istituti presso la regia Università di Palermo. Concorso dello Stato

nelle spese per il monumento a Virgilio in Mantova. (793).

ABIGNENTE. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge e la terza a nome dell'onorevole Colosimo:

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1910-11 (836);

Provvedimenti per regolare i conti consuntivi degli Economati generali dei benefici vacanti (146);

Nota di variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1911-12 (633-ter);

Nota di variazione allo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1911-12 (632-bis).

PRESIDENTE. Tutte queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni.

DA COMO, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, per sapere se ha avuto la sua approvazione l'operato dell'autorità governativa, la quale, sotto la pressione di uno sciopero degli addetti ad un pubblico servizio in Roma, ebbe a revocare una disposizione da essa stessa premessa.

« Negri De Salvi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici intorno alle cause che ritardano l'istituzione del servizio di automobili sulla linea Lucera-Campobasso-Trivento.

« Pietravalle ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se ha notizia del barbaro attentato contro il pittore Giuseppe Stocco, nostro connazionale, il quale giunto a Sucre in Bolivia fu, da una banda di malfattori, appoggiata dalla polizia di quella repubblica, aggredito e massacrato a sassate, e moribondo trasportato all'ospedale di Sucre, ove si trova, circondato dalle cure affettuose dei nostri connazionali, indignati della selvaggia aggressione ed addolorati che « dal patrio Go-

verno (sono le frasi testuali della *Patria degli Italiani*) hanno la sola protezione delle frasi eloquenti pronunziate alla Camera dai ministri del Re ».

« Trapanese ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sulla espulsione di Nicola Ivanay bey.

« Chiesa Eugenio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere perchè le riduzioni ferroviarie concesse in occasione delle Esposizioni di Roma, Firenze e Torino non siano state estese al servizio ferroviario-marittimo Napoli-Palermo, togliendo così alle popolazioni della Sicilia occidentale i benefici delle riduzioni stesse.

« Colajanni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per sapere da quali criteri tecnici militari siano ispirate le gare di pattuglie reggimentali di cavalleria che si svolgono annualmente a Roma.

« Gallenga ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere se sieno a cognizione del Ministero dell'interno i risultati della gestione 1910 dell'Opera pia del Nazareno, dai quali emerge che sopra un bilancio di sole 323,000 lire l'attuale Amministrazione riuscì ad economizzare lire 62,000 in confronto dei precedenti esercizi e ciò sia obbligando il Convitto e Seminario Scolopio a versare lire 32,000 all'anno per l'uso che esso faceva dei locali dell'Opera pia, sia risparmiando altre lire 30,000 sulle forniture « ad onta che il trattamento dei giovani e del personale, per dichiarazione esplicita della direzione, sia stato migliorato e ad onta del continuo rialzo del costo della vita ».

« Se sia a cognizione del suddetto Ministero che in virtù di questi nuovi e corretti sistemi amministrativi è stato possibile assegnare a studenti poveri i 20 posti gratuiti voluti dalle tavole di fondazione dell'Istituto.

« Se, di fronte a queste risultanze, il Ministero non intenda di comunicare all'Amministrazione della suddetta Opera pia, che reiteratamente ne fece richiesta, la relazione e gli allegati dell'inchiesta governa-

tiva sui quali il passato Ministero si basò per fare l'apologia tanto dei Padri Scolopi quanto degli ex-amministratori del Nazareno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Podrecca ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere se, assecondando il voto legittimo espresso in pubblico comizio dai cittadini di Canaro (provincia di Rovigo) nel 26 marzo 1911, non credano assolutamente improrogabile l'immediata escavazione dello scolo Poazzo, ritenuto unanimemente il focolare, quasi esclusivo e pericolosissimo, della infezione malarica, che danneggia quelle popolazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Eugenio Valli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere quando intenda istituire una Direzione numismatica presso il Medagliere nazionale di Brera, allo scopo di incoraggiare in Italia gli studi numismatici e dare incremento alla massima nostra istituzione del genere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Marangoni ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni, testè lette, saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi quelle, per le quali si chiede la risposta scritta, ai ministri competenti.

Sull'ordine del giorno.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Prego la Camera di voler stabilire per la seduta di sabato la nomina di un Vice-presidente e di un Segretario della Camera e di due membri della Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. La Camera ha udito la proposta del presidente del Consiglio. Se non vi sono opposizioni, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

PRESIDENTE. Avverto fin da ora la Camera di una lieve modificazione all'ordine del giorno indicato ieri.

A richiesta del Presidente del Consiglio, la discussione del bilancio dell'interno sarà iscritta nell'ordine del giorno immediatamente dopo quella in corso sul bilancio di agricoltura.

MILIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

MILIANI. Chiedo di potere svolgere domani una proposta di legge per una tombola telegrafica... (*Oh! oh!*)

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non ho alcuna difficoltà.

PRESIDENTE. Allora così rimane stabilito.

PIETRAVALLE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli, onorevole Pietravalle.

PIETRAVALLE. Vi è all'ordine del giorno una mozione circa l'assistenza ospitaliera in Napoli a firma di parecchi deputati e della quale sono il primo firmatario. Ora desidererei sapere dall'onorevole ministro dell'interno quando crede che essa possa essere svolta. Io sarei anche disposto ad abbinarla alla discussione del bilancio dell'interno...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Poichè è stata già posta all'ordine del giorno la discussione del bilancio dell'interno, dopo il bilancio dell'agricoltura, così accetto che lo svolgimento di questa mozione avvenga subito prima della discussione del bilancio dell'interno.

PRESIDENTE. Sta bene. Così rimane stabilito.

Domani alle 10 seduta pubblica per la discussione del bilancio di grazia e giustizia. Alle 14 seduta con l'ordine del giorno già stabilito.

La seduta termina alle ore 18 30.

Ordine del giorno per le sedute di domani:

Alle ore 10.

Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912 (633, 633-bis).

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Miliani per una tombola tele-

grafica nazionale a favore degli Ospedali civici di Fabriano, Arcevia, Castelplano, Cerreto d'Esi, Genga, Mergo, Montecarotto, Poggio San Marcello, Rosora, Sassoferrato, Serra de' Conti, Serra San Quirico.

3. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912 (641).

4. Svolgimento di una mozione del deputato Pietravalle sulla assistenza ospitaliera in Napoli.

Discussione dei disegni di legge:

5. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912 (636 e 636-bis).

6. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912 (632).

7. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912 (640 e 640-bis).

8. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912 (639, 639-bis).

9. Modificazioni all'organico del personale di educazione e di sorveglianza dei riformatori governativi (416).

10. Provvedimenti riguardanti il personale della giustizia militare, il personale civile dell'Istituto geografico militare, i maestri civili delle scuole militari ed i farmacisti militari (695).

11. Permuta di un oggetto appartenente al Museo Nazionale di Napoli con altro appartenente ai Reali Musei di Berlino (752).

12. Proseguimento della ferrovia da Asmara a Keren (737).

13. Provvedimenti relativi alla categoria d'ordine, al personale comandato ed al personale subalterno presso l'amministrazione centrale della Marina (729).

14. Provvedimenti per l'arma dei carabinieri reali (749).

15. Trasmissione di corrispondenza con la posta pneumatica (651).

16. Modificazioni all'articolo 4 della legge 27 giugno 1909, n. 384. Spese per la marina militare (746).

17. Provvedimenti riguardanti i sottufficiali e i sottocapi del Corpo Reale Equipaggi (750).

18. Assegnazione di lire 3,000,000 per la costruzione di alcuni edifici della regia Università di Roma (724).

19. Ampliamento della rete telefonica nazionale e stabilimento di nuove comunicazioni internazionali (758).

20. Modificazioni alla legge 11 luglio 1907, n. 491 (Servizio esplosivi presso il Ministero dell'interno) (576).

21. Costruzione di due carceri giudiziari, uno a Venezia l'altro a Bari, di un sanatorio criminale a Montesarchio e di due riformatori a Cagliari e ad Airola (414).

22. Provvedimenti relativi agli anziani ed alla elevazione dei minimi di stipendio del personale dipendente dal Ministero delle poste e dei telegrafi (603).

23. Disposizioni relative ad alcuni personali delle amministrazioni dipendenti dal Ministero della marina (732).

24. Assestamento del bilancio di previsione della Colonia della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1909-10 (529).

25. Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Colonia della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1910-11 (531).

26. Riordinamento dell'Amministrazione del dazio consumo governativo di Roma e di Napoli (707).

27. Sul matrimonio degli ufficiali (696).

28. Provvedimenti per la rinnovazione delle matricole fondiari e per migliorare il funzionamento del servizio catastale (747).

29. Per dichiarare monumento nazionale la Villa Spinola di Quarto, la banchina Camarelle di Sapri, l'Arco dell'Annunziata di Padula ed il Cippo di Sanza (829).

30. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Sospensione delle autorizzazioni di tombole e lotterie nazionali. (*Approvato dal Senato*) (684).

Discussione sui disegni di legge:

31. Aggiunta all'articolo 12 della legge 6 marzo 1898, n. 59: Avanzamento nei corpi militari della regia marina. (*Approvato dal Senato*) (825).

32. Modificazione dell'articolo 47 della legge 7 luglio 1907, n. 429, riguardante l'ordinamento del servizio delle strade ferrate non concesse all'industria privata (709).

33. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione e tasse sui contratti di Borsa (168).

34. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).

35. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali (301).

36. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari (121, 122, 140).

37. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale (253).

38. Conversione in legge del regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909 che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il lago di Garda (219).

39. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera (428).

40. Pensione ed indennità agli operai della Zecca (472).

41. Proroga del periodo assegnato per il pagamento delle annualità dovute dai comuni delle provincie Venete e di Mantova, in rimborso delle somme pagate dallo Stato per ospedali di sudditi poveri italiani ricoverati negli ospedali Austro-Ungarici ai sensi della legge 21 gennaio 1897, n. 35 (186).

42. Istituzione della Banca centrale della cooperazione e del lavoro (347).

43. Modificazioni alla legge elettorale politica (96 e 96-bis).

44. Ordinamento dell'albo giudiziario degli ingegneri, architetti ed agronomi (591).

45. Esclusione della zona del comune di Taormina situata sul monte Tauro dall'applicazione del regio decreto 18 aprile 1909, n. 193 (694).

46. Aggregazione di Fano Adriano al mandamento di Montorio al Vomano (222).

47. Norme per il transito ed il soggiorno delle navi mercantili lungo le coste dello Stato (*Modificata dal Senato*) (53-B).

48. Aggregazione del comune di Santa Domenica Vittoria al mandamento di Francavilla Sicilia (483).

49. Conversione in legge del regio decreto 21 ottobre 1910, n. 735, riguardante la proroga della scadenza delle cambiali e degli assegni bancari pagabili nel comune di Napoli (605).

50. Vigilanza nelle fondazioni che hanno per fine l'incremento dell'economia nazionale e dell'istruzione agraria, industriale e

commerciale e sulle istituzioni affini (261).

51. Disposizioni sul reato di diffamazione (85).

52. Conversione in legge del regio decreto n. 558 del 29 luglio 1909 riguardante modificazioni alle tariffe e condizioni per trasporti in considerazione della legge 7 luglio 1907, n. 489, sul riposo settimanale (726).

53. Costituzione in comune di Calciano frazione del comune di Caraguso (761).

54. Variazione ai ruoli organici dell'Amministrazione centrale e dell'Amministrazione provinciale della Sanità pubblica. — Sulla nomina dei medici circondariali (703 e 704).

55. Ordinamento del Consiglio Coloniale (755).

56. Tombola telegrafica a favore degli ospedali « Umberto I » di Nocera Inferiore ed « Andrea Tortora » di Pagani (796).

57. Riordinamento delle cancellerie e segreterie giudiziarie (727).

58. Modificazioni alla legge 14 luglio 1907 n. 514, relativa alla istituzione di uffici tecnici centrali dei monopoli dei sali e tabacchi (779).

59. Provvedimenti per l'istruzione forestale (652).

60. Tombola telegrafica a favore del Conservatorio dei poveri orfani, dell'ospedale di Santa Chiara, della Congregazione di Carità, dell'orfanotrofio femminile e dell'ospizio di mendicizia di Pisa (803).

61. Provvedimenti per le case popolari economiche e per agevolare la costruzione ed il trasferimento di proprietà d'altri edifici ad uso di abitazione (450).

62. Aumento del numero dei consiglieri di Stato (578).

63. Costituzione di consorzi di custodia rurale nel Mezzogiorno e nella Sicilia (587).

Sospesa la discussione:

64. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica (387).

65. Relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento dei deputati impiegati (*Documento VIII-bis*).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia